

# RoHar Lu

NeelSole Edition



# 2011



RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.

12, marzo, 2011. L'etica della Responsabilità.

Questo particolare tempo della nostra peregrinazione è caratterizzato anche dalla presenza delle scelte-non scelte.

Scelte – non scelte, nel senso che nessuno sceglie veramente, o in pochi sono coloro che effettivamente lo fanno.

Si è ancora talmente legati al passato, vissuto, ricevuto - che è veramente un caso riuscire a manifestare qualcosa di veramente nuovo nella propria vita, e, di riflesso, nella realtà di tutti.

Scegliere per gli altri non è molto semplice. Ed è poco desiderabile quando l'essere si presenta fortemente identificato con il proprio ego, e le proprie fisime mentali.

Ma anche un maestro ha molta difficoltà a scegliere.

Scegliere per se va bene, ma per gli altri?

Perché ogni nostra scelta influenza in maniera notevole tutto l'ambiente circostante, e tutti gli esseri in qualche modo connessi.

Tutto l'universo, in realtà.

E un maestro non ha alcun interesse a scegliere per altri.

Per quello che può provocare. Per le conseguenze che ne possono derivare. Per il condizionamento che ne può scaturire.

È chiaro che questo non comporta “non” scegliere per se stessi. Lasciando, nella misura in cui ne siano coinvolti anche gli altri – e, in un modo o nell'altro, ne sono sempre coinvolti tutti - un qualche margine all'universo affinché la manifestazione che ne scaturisce apporti il massimo bene per tutti, e per l'Universo intero.

Cosa poi questo significhi esattamente è certo non facile delinearlo.

Perché ciò che è bene per un essere può non esserlo per altri. Ciò che è vantaggioso per qualcuno, può essere dannoso per un altro.

Qual è allora il metro di misura per valutare se qualcosa va bene o meno?

Come si sa, ci sono anime che salgono, anime che scendono, anime che ristagnano. Ma c'è anche un movimento generale dell'universo, e di tutti i suoi elementi.

A questo punto occorre chiedersi, visto che noi co-abitiamo la Terra, in questo momento: Cosa fa Madre Terra? Dove intende andare? Cosa fanno e dove vanno i suoi abitanti? Come intendono vivere, e sperimentare, le loro avventure?

Questo può forse dare qualche indicazione su chi siamo, cosa siamo venuti a fare, se siamo nel posto giusto, e se le cose che sentiamo siano coerenti con il piano complessivo di sistema.

Infatti, se un atteggiamento, o un comportamento, può avere un senso, una logica, una coerenza di sistema, in una particolare fase del movimento dell'universo, e delle anime, essi, atteggiamenti o comportamenti, possono averne altri (senso, logica, coerenza) in un'altra fase, magari diametralmente opposta.

Se l'universo si espande, l'energia che ne deriva è una. Se si contrae/riassorbe è un'altra.

Nel momento in cui Madre Terra ha deciso di addentrarsi sempre di più nella densità, l'obiettivo era agevolare una energia di contrazione. Ora che tende a “salire” verso dimensioni più “leggere”, ciò che occorre vivere, interpretare, incarnare, è una energia di espansione.

Ogni cosa al suo posto, e ogni cosa al posto giusto.

Così, occorre verificare se si è, a propria volta, al giusto posto. Se si cavalca l'onda, o la si contrasta. Perché questo porterà a dover “lasciare” (il campo di gioco) in un caso, o ad assumere un ruolo più attivo nell'altro.

Questo richiede anche una grande attenzione e una ampia comprensione delle evoluzioni, oltre ad una rilevante capacità di distacco nei riguardi degli eventi e dei presunti possessi.

Possiamo ancora vedere, e non potrebbe essere altrimenti in questa particolare fase (di transizione), esseri, soprattutto leader, abbarbicati alle proprie posizioni di potere come se ne fossero imprigionati da ragnatele d'acciaio.

È quasi inguardabile vedere fino a che punto riescono ad arrivare, con tranquilla noncuranza, e in assoluto dispregio di ogni altro aspetto, ed essere, dell'universo, per mantenere la propria supposta “potestà”.

Che si tratti di esseri completamente ignoranti delle dinamiche e delle leggi che regolano questa parte del multiverso, è fuor di dubbio. Se appena appena fossero in grado di vedere il prezzo che dovranno “pagare” per il qualche attimo di folle “notorietà” al quale aspirano, forse ci penserebbero milioni di volte prima di assumere certe posizioni.

Ma nella gran parte dei casi l'ego impedisce loro qualsiasi ragionamento sensato.

E questo in verità, vale per quasi tutti i maggiori leader al momento al potere.

Il cambiamento è alle porte, e purtroppo per loro, non potranno fare nulla per impedirlo, se non aggravando la propria situazione karmica.

È un fatto di responsabilità. E tutti ne devono sentire il peso. E la benedizione.

Dai sudditi ai re, e a tutti gli esseri a qualsiasi titolo presenti.

Responsabilità vuole – non “vorrebbe” – che si faccia posto al nuovo, a ciò che è più idoneo ad incarnare il tempo che è, sapendolo riconoscere.

Quella responsabilità che chiama a gran voce oggi, integrità, correttezza, comprensione, empatia, senso di unione, desiderio di benessere per tutti gli esseri.

Non c'è bisogno di piangere coloro che decidono di andare, molti dei quali “immolandosi” per favorire il processo di cambiamento. Onorarli, soprattutto coloro che hanno inteso farlo per lasciare un segno della magnificenza umana, e, nel rispetto loro dovuto, portare avanti proprio il messaggio che hanno voluto difendere e vivere.

Così, compito degli esseri ed operatori di Luce – e, in effetti, lo si sta portando avanti con grande senso di pienezza – è quello di richiedere questa responsabilità da parte di tutti, con l'assunzione di un ruolo attivo nel processo, a qualsiasi livello ci si trovi.

Non esiste ruolo o posizione che non abbia importanza, e che non sia anzi addirittura indispensabile, nell'economia del tutto.

Così, ogni atteggiamento, ogni comportamento, ogni pensiero e soprattutto ogni intenzione, ha un peso enorme nelle direzioni che la realtà manifestata può assumere.

Così, nessuno può considerarsi esente dalla responsabilità.

È il momento del nuovo. L'espansione è la direzione che il nuovo ha preso. E tutti dovrebbero agevolarla. Nell'Amore, nell'onore, nel rispetto, nella pace, nell'armonia.

Anche mettendosi da parte.

E per molti è effettivamente giunto il momento di farlo.

Anzi, per alcuni quel momento è passato da un pezzo. Ed è curioso che non riescano a comprenderlo.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

13, marzo, 2011. Il processo di guarigione.

La guarigione (delle anime, nei loro rapporti) si ha nel momento in cui, affrontando i propri impulsi, si è in grado finalmente di lasciare andare le energie che hanno guidato molte delle nostre avventure.

Si pensi a quando si incontra una energia con la quale si sono condivise molte azioni, recitando i ruoli più disparati, e la cui relazione risente di una molteplicità di situazioni irrisolte, stati problematici, e ferite ancora aperte.

Nel momento in cui si avverte tranquillamente che quell'energia può finalmente andare per la propria strada, perché nulla più è dovuto, dall'una e dall'altra parte, e si è in grado di benedire, lei e noi stessi, ecco, quello è il momento della guarigione, della parola "fine" per quel genere di avventure.

Che mai e poi mai, e in alcun modo, avranno necessità di ripresentarsi nei nostri cammini.

Occorre sempre stare attenti, e osservare in maniera diligente, accorta, concentrata, quegli esseri che la vita a qualsiasi titolo ci mette davanti.

Vedere come si atteggiavano, come si comportano, come si rivolgono nei nostri confronti.

Quest'ultima parte è interessante perché fornisce molte indicazioni sui processi ancora in corso, su ciò che c'è ancora da risolvere nei rispettivi rapporti, su ciò che occorre risanare e lasciare andare.

Tra l'altro, il fatto che il Multiverso ci ripresenti le varie energie con le quali abbiamo ancora qualcosa da risolvere, in forme diverse, rappresenta una grande opportunità.

È come avere tante possibilità, con modalità e procedure diverse.

E quelle che incrociamo più spesso sono proprio le energie con le quali abbiamo più problemi. Che si ripresentano ciclicamente nella nostra vita, con facce diverse, in ruoli diversi (seppur simili, a volte), e con aspetti diversi.

Certo, se questo avviene nella stessa "vita", e con adeguata consapevolezza, sicuramente può essere considerata una grande grazia.

Ecco, la consapevolezza è proprio un argomento importante da sviscerare.

Perché in tanti vengono in contatto, grazie a maestri, esseri di Luce, esseri speciali, con informazioni molto importanti circa il proprio vissuto, le proprie esperienze, le "lezioni" da apprendere, nella vita.

Che sono poi i motivi principali per i quali discendiamo su questo piano.

Ma non tutti sono in grado di utilizzare queste informazioni, di integrarle nella propria esistenza, di usarle per accelerare il processo di guarigione.

Ecco perché, seppur si chieda, chieda, chieda, ad un maestro, ad un essere di Luce, questa o quella chiarificazione, su chi si è, su chi si è stati, e sulle motivazioni di una determinata esperienza, nella gran parte dei casi si rimanga senza risposte.

Questo perché è l'ego quello che chiede, e che vuole principalmente sapere, ma solo perché è nella sua natura, e nulla di più.

Così quelle informazioni scivolerebbero via in un attimo, senza lasciare alcuna traccia. E un maestro tende a non sprecare la sua preziosa energia per soddisfare questo tipo di finzione.

Comunque, quando l'"incontro" avviene in altre vite, con altri vestiti, generalmente abbiamo dimenticato tutto. E quell'assenza di ricordi (quantomeno distinti) porta, o almeno potrebbe portare, ad un tipo di rapporto più sereno.

Si pensi quando acerrimi nemici nascano nella stessa famiglia. Condividendo interessi e problematiche simili, possono pian piano, seppur avvertendo forte comunque quel senso di "disagio", imparare se non ad amarsi, almeno a rispettarsi.

Non sempre accade così, però. E appena si rincontra un essere, il ricordo (pur non nitido) della comune avventura – si pensi ad un essere che ci ha fortemente danneggiato, ferito, umiliato, o addirittura ucciso (ma, generalmente, abbiamo interpretato tutti i ruoli, in tutte le direzioni, possibili) - subito riemerge.

Però, se si ha un certo tipo di consapevolezza, e si lavora molto sull'intuizione, avvertendo nel contempo anche la grande guida che comunque viene a tutti – senza eccezione alcuna - assicurata dai "mondi superiori" (sempre che la si percepisca e la si segua fedelmente), si può più facilmente approfittare delle occasioni che l'Universo mette a disposizione per accelerare i processi di guarigione e rilascio.

Si ripete, gli esseri si rincontrano continuamente. È così che si gioca in questa parte del Multiverso. Le energie tendono ad attrarsi incessantemente, fino a quando quelle parti "affini", avvinghiate, non vengano rilasciate.

È questo il processo di guarigione, il rilascio di un certo tipo di energie che provocano l'infinito reiterarsi di certi tipi di interazioni (ossessioni).

Quando ci si rincontra, è molto facile "riconoscersi", o almeno, riconoscere quel particolare tipo di energia.

Questo può facilitare una determinata disposizione nei confronti di quegli esseri, e consentire maggiori possibilità di lasciarli andare, con tutte le benedizioni possibili.

In questa fase si possono comprendere le cose che non hanno funzionato, le direzioni che si sono prese - e quindi che in altri momenti si stavano intraprendendo – e si hanno varie possibilità di riparare e correggere le situazioni.

L'osservazione è l'elemento più importante, come sempre nella vita di un maestro.

Un maestro in effetti, si distingue proprio per questo, per la sua capacità di osservare.

Dove gli altri parlano, o pensano di agire, un maestro osserva. E “vede”.

Un maestro osserva, e sa vedere.

Ora, se questa fase dell'osservazione si è svolta in maniera eccellente, la guarigione, il rilascio, sono assicurati. Perché si è potuto comprendere dove stava veramente il problema (il blocco), e porre le basi per un intervento risolutivo.

Che curiosamente, a volte non richiede nemmeno determinazioni eclatanti. Può bastare poco anzi, una carezza, uno sguardo, un atteggiamento. La disponibilità, soprattutto, nei confronti dell'altro.

Ed è anche per questo che spesso gli esseri di Luce invitano a chiedere – e chiedersi – cosa si voglia. Perché questo porta l'altro, e se stessi, a domandarsi cosa effettivamente pretende da un determinato rapporto o da un altro essere. Offrendo, nella chiarezza più onorevole e rispettosa di ogni sovranità, una splendida dichiarazione di disponibilità. Non già a dare necessariamente, perché non è detto che si possa. Ma ad aprire quanto più possibile il proprio Cuore. Per quanto possa rientrare nelle proprie potenzialità.

Spesso si è dovuto constatare che il mancato funzionamento di certe interazioni, è principalmente dipeso dall'incapacità di prevedere le direzioni che prendono le varie anime, sulla base delle sperimentazioni che hanno deciso di esprimere.

Anche questo può essere visto, come si diceva, quando ci si “ritrova”. Cosa che può aiutare il processo di rilascio.

Riscontrando che un essere stava prendendo direzioni completamente diverse dalle nostre - allontanandosi irrimediabilmente, per determinati spazi temporali - possiamo accettare con maggiore tranquillità qualsiasi cosa possa essere successa.

E, dando la nostra benedizione, lasciarlo andare.

Guarendo così, per sempre.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

25, marzo, 2011. Operatori di luce di tutto il mondo, unitevi.

Che questo sia il momento dei gruppi, è cosa ormai risaputa nella comunità di Luce internazionale.

Eppure, non è lontano dalla verità affermare che la gran parte degli operatori di Luce non mette ancora in pratica questa che è una chiara direttiva della fratellanza di Luce, un'esigenza fondamentale oltre che una normale evoluzione del processo di trasformazione / ascensione in atto, e, soprattutto, una grande opportunità.

L'unione fa la forza, e nessuno oserebbe metterlo in dubbio.

Parte della società, magari non esattamente impegnata in obiettivi di natura spirituale, ha da tempo compreso che, unendosi, può a raggiungere obiettivi che da sola non sarebbero semplici da perseguire.

E, scendendo più nel materiale, molta gente ha compreso che, associandosi con altre unità, famiglie, gruppi, riesce a godere di un tenore di vita molto più elevato di quello che singolarmente potrebbe.

La parte, chiamiamola "oscura", dell'umanità, si è sempre dimostrata più unita della parte "luminosa". Certo, i rapporti all'interno delle due sfere sono diversi, così come gli stessi individui.

In una i rapporti riflettono lo schema padrone / servo. La massa "pensa" poco, e gode semplicemente chi di qualche porzione di potere, chi di una qualche rassegnata sudditanza mascherata da illusoria serenità.

La comunità di Luce è, dal suo, canto composta da gente che pensa, che vive, e ha già raggiunto un certo grado di "consapevolezza".

Nessuno vuole delegare ad un altro il proprio potere. E se questo si aggiunge ad una diffidenza ereditata, e ancora non risolta (e questo è un bene a volte, vista la natura di tutti i partecipanti al gioco umano), dalla terza densità, si può anche comprendere perché la gente avanza ancora riserve a forme di associazionismo che in passato non si sono risolte altro, purtroppo, che in sudditanze e schiavitù.

È un circolo vizioso. Perché da un lato questo apre le porte (o non le chiude ancora) al dominio della così detta "oscurità", che ha sempre potuto dominare, e decidere le sorti, vita, morte, benessere di ogni genere – e con risultati sconcertanti, di tutto il pianeta e di tutti i suoi abitanti.

Dall'altro, l'operatore di Luce non è necessariamente un essere che ha già risolto tutti i suoi problemi, di ego, di presunzione, di equilibrio, di gelosie, invidie, e altro.

E questo è un altro problema.

Sembra veramente strano, ma la vera opposizione al proprio lavoro di Luce, ogni operatore, e ancora di più, un essere di Luce, la trova proprio all'interno della comunità di Luce, tra gli altri operatori.

Una competizione non proprio sana, e delle gelosie striscianti, concorrono a far naufragare molti brillanti progetti, pur nati con tutti i crismi di splendore e magnificenza.

Non che tutti debbano condividere tutto. Anzi, è giusto che ognuno cerchi i propri compagni tra esseri affini, e all'interno di gruppi accomunati da medesime premesse e finalità. Ma questo non deve autorizzare alla distruzione di ciò che non si condivide, e, a volte, per ragioni non proprio luminose.

Si intende dire: si hanno delle preferenze? Che le si segua! Ma se in questo veramente si crede, si dovrebbe lasciare, con tutto il rispetto e l'onore possibili, che gli altri facciano lo stesso. E questo non deve dividere, seppur nella diversità.

È come quando si ama un Dio (una determinata forma). Se lo si amasse realmente, con grande sincerità e onestà mentale, non si potrebbe non rispettare coloro che hanno altre preferenze, in termini di forma o di pensiero. E si riserverebbe quell'Amore a qualsiasi espressione di divinità conosciuta.

In verità, l'unica cosa alla quale si dovrebbe guardare, è, forse, il potenziale danno nei confronti degli altri. Perché se c'è danno, o condizionamenti e limitazioni, che altri non hanno deliberatamente scelto, allora il problema in qualche modo si pone.

Ma anche lì, occorre stare attenti alle possibili soluzioni, le quali non potrebbero comunque non avere a fondamento il benessere di tutti i partecipanti al gioco.

Quindi, non bisogna ferire nessuno. Magari si può non amare tutti, se non si ama ancora l'amore. Ma se non altro si può evitare di fare loro del male.

Tentare, almeno.

Certo, stare in un gruppo non è semplice. Occorre rinunciare e sacrificare qualcosa di se stessi.

E, siccome i vantaggi non sempre sono immediatamente visibili e di natura fisico-materiale, l'**attrattività**, per coloro che stazionano ancora nella dimensione di mezzo, è estremamente bassa.

Questi allora, passano da un gruppo all'altro, girando vertiginosamente su se stessi, e, spesso, perdendosi per strada.

Ma cosa risolvono?

Un maestro, una direzione, interessa loro solo fino a quando non mette in discussione la vita che vogliono tenere segreta. (Quando, tra l'altro, non ci sarebbe nemmeno bisogno che questo accada).

In realtà sono ancora impelagati nella terza densità, e non riescono, e non vogliono in verità, uscirne. E questo è per loro motivo di grande frustrazione.

Gli altri sono in effetti quelli che riflettono il loro presunto fallimento. E pertanto, è meglio allontanarsene subito, quando i rapporti diventano un po' più "intimi".

Altri non accettano alcun maestro. Sono come bambini, senza lo splendore dell'ingenuità – che, appena apprendono la milionesima, o meno, parte di un insegnamento, senza neanche porsi il problema di interiorizzarne l'essenza, di sperimentarla, rendendola parte di se stessi, che è l'unico modo di renderla viva e salutare, di verificarne quindi i benefici, e di valutarne limiti, condizioni, confini, e quant'altro, subito si ergono a maestri, e prontamente vogliono trasmettere quell'insegnamento come se fossero gli unici eletti.

In realtà si tratta di esseri che hanno difficoltà a rimanere in qualsiasi gruppo. Perché, o riescono ad assumerne il comando – cosa che ha dell'insensato – o se ne vanno cercando di crearne uno simile – cosa che sembra ancora più inutile. Perché gracili ed errate sono le fondamenta.

Si ripete, è giusto cercare il gruppo che più fa per noi, per tipologia di pensiero, per affinità dei componenti, per coerenza energetica. Ma è bene lavorare poi in quel gruppo, con la consapevolezza che il lavoro sia appunto un "lavoro di gruppo". Che non ci sono "grandi" e "piccoli", e che ad ognuno è demandata una particolare funzione, che non è meno importante di altre, compresa quella di "guida", e che ognuno deve portare avanti con grande umiltà, coerenza, determinazione e onestà di pensiero.

Ogni individuo è unico. E ogni individuo apporta una particolare energia, che è esclusiva, e un particolare contributo, al gruppo.

È veramente sterile cercare di fare le cose che spetterebbero ad altri. Ed è dannoso fare mancare quello che è il proprio peculiare contributo, per quanto di poco significato possa sembrare, o essere considerato.

Perché rischia di crollare tutto, o, comunque, di far procedere le cose con grande fatica.

E il proprio peculiare contributo, oltre ad avere a che fare con quella che è la passione della propria vita, è quello che arricchisce maggiormente il gruppo, e contribuisce a renderlo unico agli Occhi di tutti.

Con un sorriso di Luce, e un applauso di cuore al lavoro di tutti gli altri partecipanti al gruppo, e di tutti gli altri gruppi e operatori di Luce, ai quali tutti va sempre tributato onore e rispetto.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

29, marzo, 2011. Guidare un gruppo

Organizzare, e ancora di più guidare, un gruppo rimane ancora cosa estremamente complicata in questa dimensione di mezzo.

Chi è chiamato a guidare, ha il carico di organizzare, amalgamare, dare una direzione alle energie.

La cosa drammatica è che, ovviamente, le espressioni e le energie connesse non sono uguali.

Non sono uguali gli schemi, non sono uguali le premesse, non sono uguali le fondamenta. Così come gli atteggiamenti e i comportamenti.

E ancora meno uguali sono le tendenze e gli orientamenti.

Avere a che fare con energie così diverse è molto faticoso, e, molto spesso ci si chiede quanto ne possa valere la pena. Anche se, forse, questo è proprio uno dei traguardi della quinta dimensione. L'acquisizione cioè, di quella elasticità necessaria a lavorare in un gruppo, al fine di intraprendere l'inevitabile strada dell'unità.

Qualsiasi gruppo, anche quello più "omogeneo" - ma per omogeneità, nella gran parte dei casi, si intende solo la condivisione di un qualche obiettivo - è composto da una pluralità di organismi differenti.

C'è il frenetico e l'indolente. E, ancora, chi della presunzione e dell'arroganza fa la propria ragione di vita. C'è il collaborativo, e chi vive esclusivamente nel terrore di ogni cosa. C'è chi non riesce a non padroneggiare, e chi non riesce ad avere un pensiero tutto suo. Chi vuole distruggere ogni cosa, e chi pensa di aver diritto a qualsiasi cosa, indipendentemente dagli altri. Chi non farebbe mai un passo senza l'amico del Cuore, e chi non cambierebbe idea neanche in punto di morte.

E c'è quello che vuole stare solo alla finestra, e vedere tutti passare, senza chiedersi alcunché. A cui basta solo guardare. E chi ripete sempre le stesse cose, sempre le stesse, convinto di aver trovato la soluzione ultima della propria vita. Salvo poi abbattersi irrimediabilmente quando si accorgerà dell'errore.

Avere a che fare con questa variegata abbondanza di energie è senz'altro snervante. Anche perché, molte volte, non si tratta di stati caratterizzati da una così alta frequenza vibratoria.

E questo soprattutto per chi ha già raggiunto un certo tipo di equilibrio tra corpo, cuore e mente, e una purezza energetica maggiore rispetto a coloro che è chiamato a guidare.

Così il compito di un leader, qualifichiamolo così, è quello di comporre tutte queste diversità, ricondurle a quanto possa essere considerato unitario, quindi a quanto di più semplice si possa pervenire, al fine di veicolarle verso una direzione e un obiettivo comuni.

E questo, stimolando l'apatico, calmando il timoroso, cambiando direzione al distruttivo, utilizzando l'esuberanza del frenetico, e così, più o meno, allo stesso modo.

Quello che dovrebbe comunque essere chiaro, almeno secondo la nostra visione delle cose, è che un gruppo mantiene un senso solo se realizza qualcosa di nuovo, se offre all'Universo nuove combinazioni della realtà. Vale a dire, nuove creazioni.

Se l'obiettivo dell'essere è quello di accrescere la conoscenza del creatore, sperimentando situazioni e questioni completamente differenti, e pervenendo a contenuti, e apportando contributi, completamente nuovi, anche un gruppo deve muoversi lungo le stesse vie. Deve differenziarsi, per quanto possibile, pur nella coerenza delle mete e delle direzioni nelle quali si riconosce, dal resto del mondo.

Alcuni invece, hanno piacere ad appiattire i sistemi. Si rifanno magari a qualcuno che, nel tentativo, forse, di dare un ordine al loro tempo, ha dato loro delle direttive - perché all'uomo serve sempre una qualche direzione, e, di queste direttive, iniziano a farne una ragione di vita, e dichiarandosi pronti alla loro difesa estrema, fino alla loro e altrui morte.

Non che siano inutili per esempio, le varie "abitudini" religioso/spirituali. Ma da qui a farne questioni di vita - e di morte, soprattutto - magari ce ne corre.

Quello che si vuole dire è che, quando si è scoperto cosa si è, e cosa è tutto, da dove viene, dove va, a cosa serve, e altro ancora, le cose acquistano un significato e una importanza diversi.

E le cose che sembravano fondamentali e insopprimibili, vengono ridimensionate, e naturalmente riordinate secondo le nuove visioni e conoscenze.

Così, anche i maestri, e i loro insegnamenti, verranno contemplati da prospettive differenti. Ci si comincerà a chiedere, per esempio, il perché di una parola o di un'altra. Che poi è quello che fanno i bambini quando diventano adulti, e si ritrovano anche loro costretti a parlare ai loro piccoli, ed usare linguaggi particolari perché le circostanze e i destinatari lo richiedono. Si ripete, non si vuole sottovalutare il valore di certi riti, e usanze, soprattutto nelle prime fasi della disciplina spirituale. Il fatto è che, però, molti, anche spiritualmente adulti, ne fanno troppo una ragione di vita. Al punto che la loro mancanza rischia di essere interpretata come "blasfemia" o "tradimento", nei riguardi di colui che ha indicato quella strada. (Quando forse l'obiettivo era magari quello di portare ad abbandonare certi schemi rigidi, certi assiomi, certe convinzioni ostinate che avevano portato solo alla paralisi del pensiero, e della vita).

Molti abbandonano certi dogmi solo per abbracciarne subito altri. Vale a dire, non sanno vivere senza una qualche credenza assoluta. E, men che meno, sanno semplificarsi la vita.

Le uniche cose che amano fare è quello di seguire strade già ampiamente percorse. Percorrendole e ripercorrendole magari all'infinito, senza mai stancarsi, o annoiarsi. E preferendo parlare degli altri, di quello che fanno, di ciò che faranno, scegliendo il nulla per se stessi.

Ma che senso ha vivere le vite degli altri? Che senso ha guardare il mondo dalla finestra? Che senso ha emozionarsi alle storie delle pellicole, e non provare invece, ad essere i veri protagonisti (della propria vita)?

Forse, bisogna cominciare a dare un senso e un valore diversi alla grandezza. Perché, magari, non è così necessario essere il presidente della nazione più potente del mondo, o il più grande attore del mondo, o l'uomo più ricco del mondo, ammesso che tutte queste cose portino effettivamente equilibrio, felicità, e benessere, per essere "grandi" protagonisti.

E trovare il senso effettivo delle cose. E della nostra visita e permanenza, per quanto possa e debba durare, in questa sfera di coordinate spazio temporali.

Perché è questa la base di tutto. Chi siamo e cosa siamo venuti a fare, cosa vogliamo e cosa possiamo dare, qui, in questa parte di Universo?

E forse la risposta, ammesso che ce ne sia solo una, potrà sorprenderci moltissimo.

E, forse, ci porterà anche a rilassarci, in tutti i nostri corpi. E ad osservare quanto di nuovo è stato prodotto dall'ultima nostra visita. E, per finire, a creare qualcosa che possa accrescere la bellezza di ciò che rientra nel nostro ambiente di percezione.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

1, aprile, 2011. Onorare la Divinità che si È.

Scoprire l'origine e il fondamento della propria esistenza è quanto di più stupendo in questo mondo ci si possa augurare.

In realtà la sfida che abbiamo scelto di vivere, consiste proprio in questo, ricordare chi si è.

Non diventare qualcos'altro, o (ancora meno) qualcosa che non si è. Ma, semplicemente, ricordare. Che è riprendere consapevolezza della propria divinità, se è così la vogliamo definire.

Il fatto che si è Dio – come chiamiamo il creatore di questa parte di spazio, e che è tutt'uno, e lo stesso, del primo creatore - è la più grande, o forse l'unica, verità che vale la pena di trasmettere in questo sogno.

Ed è l'unica cosa che hanno veramente in comune tutti gli insegnamenti dei maestri che, in un'era o in un'altra, in una estensione o in un'altra, hanno preso un corpo umano, con lo splendido compito di veicolare energie di altri spazi.

Tutti siamo Dio, questa è la verità. Siamo della stessa natura, e tutt'uno, con il creatore. E di ciò che c'era prima, di ciò che vi è nel mezzo, e di ciò che ci sarà dopo.

È vero però, che non tutte le verità possono essere rivelate a tutti. Anzi, anche il solo spiegarle può comportare, a volte, grandi rischi.

Infatti, assunto come punto fermo un determinato gruppo di coordinate, non si può disconoscere che non tutti condividano i medesimi livelli coscienziali ed energetici, che non tutti abbiano la stessa "età" cosmica, e che non tutti si siano posti lo stesso obiettivo, soprattutto.

Come non tutti hanno espresso gli stessi intenti.

Già questo piccolo Universo, che è uno degli infiniti mondi manifesti, è vastissimo in rapporto alla nostra percezione.

È anche ovvio comunque, che ciò che è norma in un punto può non esserlo in un altro. E ciò che è opportuno, e ha "valore" in uno spazio, può essere di diverso segno e pregio in un altro.

E tutto dipende dalla volontà e dall'intenzione di ognuno.

Così, nessuno può biasimare un altro per la propria posizione o il proprio ruolo. Cambierà del resto. Quindi, perché preoccuparsene?

Sai Baba ha avuto modo di precisare, qualche volta, che non è opportuno dire ad un aspirante, che sta appena iniziando il cammino, che è "Dio", perché si corre il rischio che egli si fermi, e non faccia più nulla per raggiungere il vero obiettivo. "Tanto sono Dio", egli potrà pensare. "Quindi, perché meditare, pregare, fare servizio o altre attività cosiddette spirituali? Certo non posso diventare più dio di quanto sono".

In effetti è un po' come avviene a scuola, o all'università, e in altri luoghi e in qualsiasi altra situazione di potere.

L'insegnante, il professore, vedono l'allievo, lo studente, e sanno con certezza e tranquillità, che poco li separa da ciò che loro già sono. Un po' di studio, un po' di disciplina, un po' di lavoro, un po' di conoscenza. Un po' di tempo, in realtà.

Il professore sa che nulla o quasi si frappone tra un essere e ciò che lui è in quel momento. Sa che quell'essere, se così vorrà, non avrà problemi ad ottenere la laurea, per esempio.

E presuppone anche, che quell'essere conosca questa verità.

Ma non potrà trattarlo da laureato prima che egli abbia passato tutti gli esami, e discusso la tesi. O da collega, prima che abbia superato ulteriori esami, maturato varie esperienze, e altro.

Sa tra l'altro, che, se lo facesse, oltre a non dire una verità, farebbe a quest'essere anche un danno.

Tutti hanno bisogno di studiare. Di prepararsi, per essere all'altezza di ricoprire e gestire i ruoli che si è chiamati ad occupare.

Perché occorre sempre una certa preparazione per gestire un qualsiasi potere.

È abbastanza facile comprendere il rischio di cui parla Bhag Baba.

Si vedono continuamente in giro neofiti che, appreso troppo presto, per il loro ancora precario equilibrio, queste nobili verità, non fanno altro che ripetere verbalmente di "essere Dio" (senza una corretta consapevolezza), e che, quindi, nulla ormai hanno da imparare, quando, in realtà, è solo il loro ego a tuonare e gonfiarsi.

In realtà tutto si basa su un equivoco, che è lo stesso ego a generare.

Ognuno di noi ha qualcosa da insegnare, e ognuno di noi ha qualcosa da imparare. E questo ci porta in maniera naturale verso chi ce lo può in qualche modo insegnare.

E non è così drammatico. Voglio laurearmi? Vado all'università, imparo, supero gli esami e ottengo il titolo.

Voglio imparare a nuotare? Vado da un istruttore. Voglio diventare un campione? Cerco qualcuno che, oltre ad aiutarmi a tirare fuori le qualità nascoste, frutto di desideri e sacrifici trascorsi, mi trasmetta anche le necessarie accortezze.

Tutto dipende da ciò che si vuole.

Essere presuntuosi però, porta solo al fallimento e allo spreco.

La realtà che si È, è invece ciò che è prima di ogni cosa. Prima dell'illusione, prima della coscienza, prima della consapevolezza.

Così, la propria vera realtà, se così la possiamo qualificare, è avulsa da ogni struttura, e ancora di più, da ogni sovrastruttura.

Ed è ciò che si colloca prima anche di ciò che È.

Qui, invece, è il gioco che siamo venuti a sperimentare. Il gioco, a qualsiasi livello esso si collochi. In qualunque dimensione e in qualunque punto di questo e degli innumerevoli altri universi. E con le regole che ciascun Creatore ha in qualche modo posto.

Ed è in questo modo che lo si deve considerare.

Con piena accettazione di ogni cosa, compresa la nostra naturale collocazione – e ruolo - nel processo che abbiamo volontariamente chiesto.

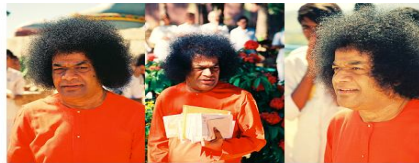
**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

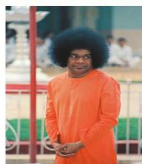
*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

24, aprile, 2011. Maestro d'Onore

(Al mio Maestro, Bhagavan Sathya Sai Baba)



*Caro Bhagavan, conosciamo i tuoi giochi, e conosciamo l'Amore.  
Sappiamo di Te. Sappiamo del Mondo.  
Sappiamo delle leggi, dinamiche, manifestazioni e possibilità, cosmici.  
E il fatto che vuoi sorprendere tanti, ci è noto.  
Ma una cosa soprattutto sappiamo.  
Concretamente, esperienzialmente.  
Hai insegnato, e continui a farlo, L'AMORE.  
Da una parte GRAZIE.  
Dall'altra non grazie, ma **BENVENUTO IN NOI. UNO!***



Oggi Sathya Sai Baba ha messo in scena un altro suo piccolo Leela. Ha lasciato, a quel che sembra, il corpo che aveva scelto per questa avventura (*in effetti triplice avventura: Shirdi/Parthi/Prema*), e, da una parte, ha lasciato un vuoto enorme nel Cuore di molti suoi devoti, dall'altra ha seminato una qualche piccola perplessità per questa prematura (rispetto a quanto a suo tempo annunciato) "dipartita".

Qualcuno afferma di sentirsi orfano, e dice che adesso dobbiamo fare da "soli". Qualcun altro asserisce che ogni devoto deve adesso dimostrare di mettere in pratica ogni insegnamento ricevuto, e così via.

Da una parte noi siamo sempre soli. Non il percorso spirituale, ma ogni avventura nelle varie dimensioni è comunque "solitaria", anche se sempre ci accordiamo con numerosi "amici" per percorrere insieme grandi tratti di strada.

Dall'altra non siamo mai veramente soli. Abbiamo sempre una grande quantità di aiuti disponibili, e pronti alle varie attivazioni. Amici (e/o magari parti di noi) che sono rimasti al di là del filo, antenati che, per molte ragioni, anche "interessate", ci stanno molto vicini, condividendo molte esperienze, aiutanti spirituali che svolgono questo compito a livello cosmico, e così via ancora (e l'elenco potrebbe anche essere molto lungo).

Conoscere le leggi e le evoluzioni cosmiche, almeno della parte dell'Universo che in un determinato momento ci interessa, è estremamente importante ai fini della comprensione di molte dinamiche.

Così, in una parte del nostro sviluppo può essere interessante parlare di "reincarnazione", in un'altra, di multidimensionalità, o di espressioni parallele, in un'altra ancora di vita multidirezionale. In una di leela, di maya e di illusione, in un'altra di "non dualità", di "indifferenziato", o di "presenza".

Che si parli di Dio, o di Primo Creatore, o di "Io Sono", o di ciò che vi È Prima della Coscienza, tutto ha uno scopo, un suo senso e una sua importanza. E tutto esprime una profonda verità, seppur relativa ad un singolo aspetto delle varie e infinite realtà.

Diverse volte Sai Baba aveva detto che sarebbe "morto" all'età di 96 anni (*95 per gli occidentali, visto che gli indiani hanno un diverso sistema di calcolo dell'età*). Così, la sua attuale partenza può generare un qualche equivoco.

Eppure, anche altre volte Sai Baba aveva dato origine, con le sue affermazioni, a varie confusioni.

Per esempio, una volta disse all'americano suo grande devoto J.Hislop, che il libro che aveva scritto su sua richiesta doveva essere pubblicato solo dopo che fossero trascorsi 10 anni.

Appena dopo poco tempo invece, lo chiamò, e gli disse di procedere alla pubblicazione. Al disorientamento del devoto, che cercava di ricordargli la sua precedente affermazione, Sai Baba rispondeva con molta tranquillità che i dieci anni erano in effetti già trascorsi.

Certo, è il momento di rivedere tutte le "pseudo-certezze" che abbiamo ereditato da una dimensione che in verità non esiste più già da un po' di tempo. Non per tutti almeno.

La fine del tempo lineare— che è connaturato alla terza densità - come da tanti annunciata, forse è già avvenuta per molte parti di questo Multiverso.

Grazie ancora, Bhagavan.



Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.  
RoHar Lu

27, aprile, 2011. Da Cuore a Cuore

(Ancora per Bhagavan Baba)



Quando conobbi Baba, nel periodo del pre-innamoramento, una delle prime cose che mi sembrò di realizzare, era che, avendolo trovato, e nella consapevolezza che si trattasse di qualcosa di immenso, lo avrei dovuto portare a chiunque.

Così ad ogni accenno, e, a volte, senza neanche un vero input, cominciavo a discorrere di lui ininterrottamente, di ciò che era, di ciò che rappresentava, di ciò che poteva significare nella vita di ognuno.

Il momento in cui mi “avvertì” della sua presenza – ma, come realizzai successivamente, quello fu in realtà il secondo richiamo – venne preceduto da una mia esplicita richiesta.

Leggevo spesso i vangeli la sera, e mi commuovevo ogni volta. Fisicamente, dico. Soprattutto invidiavo quegli esseri che potevano dire di essere stati con Dio e di aver preso parte alla sua avventura terrena, che avevano potuto parlare con lui, chiarire i loro dubbi, eliminare le loro paure, e acquisire ogni certezza della via. E, una volta, in preda a questa forma di estasi nei confronti del Figlio di Dio, per il quale veramente sentivo di provare un Amore sincero, puro e reale, espressi il desiderio al Cristo di chiamarmi subito, se avesse avuto l'intenzione di discendere di nuovo in questa Terra, perché, lo dissi in piena consapevolezza, lo avrei immediatamente raggiunto qualsiasi fosse stato il luogo da lui scelto come dimora.

Da lì a poco, Baba mi avvisò della sua presenza a Puttaparthi.

Lo riconobbi istantaneamente, malgrado la forma che aveva scelto mi aveva suscitato agli inizi qualche perplessità. E subito ebbi l'impeto di correre da lui.

E da lì a poco infatti, lo feci, malgrado qualcuno mi avesse consigliato di aspettare.

Dicevo che in quel periodo non facevo altro che parlare di Baba con chiunque. In effetti non mi curavo esattamente del fatto che gli altri volessero sapere o meno, o se fossero interessati. Nella mia ingenuità, pensavo semplicemente che non potevano non desiderare di conoscere che Dio fosse incarnato, e che, se volevano, potevano in tanti modi, interagire con lui, parlarci, o, quanto meno vederlo, ascoltarne gli insegnamenti, riceverne delle direttive.

Però, come mi sono dovuto rendere conto, così in effetti non era.

In realtà di tanto in tanto la cosa mi passava per la mente. A parte poi i casi in cui registravo anche dei poco piacevoli contraccolpi.

Comunque, per tanto tempo continuai su questa strada.

Adesso, devo dire, il mio atteggiamento riguardo a queste cose, è completamente mutato. In una quasi, e “presunta”, presunzione, attribuisco talmente tanto valore alle mie passioni, all'Amore che provo per la scelta che ho intrapreso, alla vita che vivo, alle direzioni che percorro, che prima di condividere questo con qualcuno – seppur qualche errore si continui necessariamente a farlo – devo cogliere veramente negli occhi un qualche fuoco sacro.

Gli esseri di Luce dei nostri contatti da questo punto di vista ci spronano, e mi spronano, pur nella consapevolezza del mio vissuto, a parlare di più.

L'esperienza provata tuttavia, mi spinge comunque, a rimanere al riguardo un po' sul guardingo.

L'idea è comunque semplice. Da una parte l'obiettivo è parlare esclusivamente di cose che si conoscono, di cibo che si è assaggiato, mangiato, e digerito. Dall'altra, farlo solo a chi dimostra di avere in qualche modo fame, e di amare e desiderare quel tipo di cibo, visto che non riesce a saziarsi con altro.

In ogni caso, c'è sempre modo di rendere partecipi altri di ciò che si ha. Perché la condivisione è parte integrante di ogni essere.

La condivisione di cui si parla però, è fondata sull'onore, sul rispetto. Su un dare-avere a 360 gradi, circolare e continuo, che non può non arricchire tutti i partecipanti allo scambio.

La decisione del Bhagavan di lasciare fisicamente, (comunque temporaneamente), questo spazio, seppur fosse già nell'aria – perché questo volevano forse in tanti, e il corpo era ormai giunto ad uno strazio smisurato – ha creato un certo tipo di disorientamento nella comunità dei devoti. E, ovviamente ha scatenato tanti, giornali, giornalisti, saccenti e sapientoni, che hanno colto la palla al balzo per lasciarsi andare ad ogni tipo di commento, incuranti tra l'altro, della possibilità di ferire i sentimenti, e l'Amore di tanti esseri che si sentono intimamente legati al maestro.

(Non si vuole dire che ognuno non possa pensare quello che vuole. Ci si interroga semmai sulla necessità di pervenire a giudizi a volte definitivi, quando tra l'altro, si dubita che ci possa essere una vera conoscenza esperienziale al riguardo. E, si aggiunge, una cosa è riportare un fatto, un'altra è aggiungere i propri giudizi di valore, che non centrano esattamente con il giornalismo).

Si premette, ogni cosa è Dio, e ogni cosa è al giusto posto.

Eppure, proprio in questi momenti si comprende come tra i tanti esseri – si ripete, tutti ugualmente espressione della stessa essenza – ci siano distanze a volte incolmabili a livello coscienziale.

A molte critiche, o a molte notizie dette o non dette, o lanciate così, quasi per caso, semplicemente per dare ad intendere chissà che cosa, in effetti non vale nemmeno la pena di rispondere.

Del resto il vecchio tempo coesiste con il nuovo, e vorrebbe preservarsi, o addirittura imporsi, anche se intimamente sa che, su questo piano, non fa più parte dell'ordine naturale delle cose.

Ho comunque in parte letto il molto parlare su Bhagavan Baba nei tanti modi diversi. Vedendo come per esempio, coloro che hanno inteso parlarne “male”, rimproverino i cosiddetti devoti di “non voler vedere” questo o quello, o di “giustificare” tutto e ogni cosa con fede cieca, e, addirittura, di essere degli sprovveduti e dei grandi sempliciotti.

In effetti, a queste censure si è in qualche modo risposto in passato (Si veda: Maestro d'Amore – RoHar Posto 28.10.2009).

Vorrei riprendere appena appena il discorso, per affermare ancora una volta l'Onore e la vera Magnificenza, non tanto di questo o di quell'essere, e non tanto di Sai Baba stesso, quanto della stessa Divinità e dello stesso “Essere Divini”.

In effetti sono in tanti a porsi il problema di Sai Baba. Se Lui è questo o è quello. Se è un Maestro o non lo è. Se è Dio, o non lo è.

A parte che tutto è Dio, e questo già dovrebbe far pensare. A parte che ognuno è il riflesso dell'altro, e questo dovrebbe far pensare. A parte che ci accordiamo per questo o quello, e per ogni esperienza nella nostra vita. E questo dovrebbe far pensare. E a parte ancora che i legami con Dio, e con i maestri che, nel nostro rapporto con Dio, abbiamo manifestato, sono enormemente complessi, e estendenti per coordinate spazio temporali indefinite, e in direzioni neanche facilmente significative, che la mente tridimensionale non avrebbe neanche minimamente l'energia per poterne afferrare una seppur millesimale frazione. E questo ancora dovrebbe far pensare.

Ma si vuole intendere, che il maestro è semplicemente chi conduce a Dio.

Come il chirurgo che cura il sofferente, asportando da lui, se necessario - e procurandogli, in effetti e in qualche modo, anche dolore - qualche parte malata, anche il maestro sa che il suo trattamento non sarà facilmente compreso.

Eppure non si ferma fino a quando non ha raggiunto il suo obiettivo.

E come il fa il medico, che acquisisce preventivamente il consenso del paziente, così fa anche il maestro. Solo che il processo avviene magari in un altro spazio, apparentemente distante da questa dimensione, e del quale solo in pochi conservano memoria.

Però, tutti possono sapere che è così che funziona. E che, come è perfettamente comprensibile, non sarebbe possibile altrimenti.

Si ripete, la gente si pone continuamente il dilemma, o il problema, di chi sia Sai Baba, quando i veri problemi che dovremmo porci sono: chi, o cosa, siamo noi, da dove veniamo, cosa siamo venuti a fare, dove stiamo andando, dove dovremmo, o vorremmo, andare, e altro ancora di simile.

Per chi ha una seppur minima conoscenza di base dei meccanismi che regolano questa parte di Multiverso, sa che rispondere al quesito su chi è Sai Baba, ha veramente poco senso, quando invece, ne ha tanto di senso, rispondere agli altri dilemmi che abbiamo posto.

Però, se vogliamo aggiungere qualcos'altro di più ardito, cominciare a rispondere a questi altri dilemmi e quesiti, porterebbe anche ad una grande comprensione di chi sono gli altri, e di chi è lo stesso Baba. Di come la sua magnificenza e la sua vastità ne escano risplendenti, sfavillanti, e radiose. Di come le sue azioni, anche le più insignificanti, siano in grado di recuperare semi perduti in zone remote del Multiverso, che chiedono prepotentemente una qualche soluzione, e di rispondere ad urgenze chissà dove depositate, nelle cavità più eclissate delle varie coscienze, e in grado tuttavia di bloccare qualsiasi movimento ed evoluzione verso qualsiasi direzione si voglia scegliere.

E il tutto senza tornaconto alcuno. Solo perché il discepolo, il devoto, che è poi, intimamente, lui stesso, glielo lo ha a suo tempo richiesto.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

4, maggio, 2011. Distaccarsi da ciò che non si è.

La terza dimensione è composta da una energia molto densa, a tratti appiccicosa.

È popolata anche da esseri ancora poco evoluti, che non riescono ancora ad esprimere completa autonomia. Nel senso che, pur premettendo che tutto sia interrelato e interconnesso, e che tutti traggano, in un modo o nell'altro, nutrimento da altri, essi hanno scelto di nutrirsi prelevando, in maniera, per così dire, parassita da terzi, senza aver chiesto e ottenuto alcun permesso. L'immagine che esprime in qualche modo bene questa situazione, è quella delle acque paludose, popolate da insetti e animaletti di vario genere e tipo, che si attaccano per tutto il corpo, succhiando sangue ed energia ad ogni malcapitato. Questo comporta una serie di conseguenze.

Innanzitutto, queste relazioni che in un modo o nell'altro si creano, influenzano fortemente la vita di tutti gli esseri coinvolti. Soprattutto, chi è preda di questi parassiti (con tutto il rispetto per il dio che è anche in loro), con il fatto che si trova a perdere molta energia, risulta fortemente condizionato, ed estremamente vulnerabile nelle battaglie che, inevitabilmente e suo malgrado, lo vedono protagonista in questa dimensione.

Queste sanguisughe si attaccano dappertutto. E molte delle cose che sembrano essere farina del nostro sacco, in realtà provengono essenzialmente da loro.

Rabbia, invidie, gelosie, inedia, apatie, rappresentano il loro nutrimento e il loro normale livello vibratorio. È così che vivono. Così, il nostro campo energetico, subendone fortemente l'influenza, se ne riempie, e porta l'essere ad esprimere la stessa cosa. In tanti esseri umani, questi parassiti, trovano rifugio stabile. Perché fertili dal punto di vista vibratorio. E questo tende anche a creare un terribile circolo vizioso, che si autoalimenta senza fine.

Non necessariamente dobbiamo essere "geneticamente" predisposti per "cadere" nelle loro insidie. Anche momenti di debolezza, energetica, fisica, per tantissime ragioni, concorrono alle nostre cadute.

Anche forme di Amore emozionale, e legami provenienti dal passato, ad esempio, dispongono in maniera drammatica verso esseri che tendono ad esserne vittime più o meno volontarie e consapevoli.

Molte volte siamo costretti ad incontrare certi esseri (ci si riferisce ovviamente a particolari tipi di energie). Spesso ci si incontra per non doversi più incontrare. Così si porta il rapporto al punto tale da risolverlo finalmente e una volta per tutte.

La gran parte dei rapporti della terza dimensione sono in realtà di questo tipo. Si tratta spesso di rapporti devastanti che non si vede l'ora di risolvere e superare per sempre.

Questo non significa che con quegli stessi esseri non ci si possa poi ritrovare in dimensioni diverse, con espressioni energetiche differenti.

Tuttavia, nella terza densità è questo che accade. Ci troviamo a relazionarci, in maniera anche profonda, con esseri che amano ancora essere buon nutrimento di "parassiti". E questo porta anche noi a dover garantire loro dei pasti, per tempi più o meno lunghi.

Anche se non si vede l'ora di staccarsi da questo tipo di situazioni, non sempre ci si riesce. Questo anche perché il rapporto, l'intricata relazione, ci rende sempre più deboli.

Operare un distacco netto, potrebbe essere auspicabile in questi casi. Ma spesso questo non è possibile che avvenga, perché le aure sono estremamente aggrovigliate.

Chi vive la terza densità concepisce infatti solo rapporti tendenti al dominio e al possesso. Ciò che porta ad avvinghiare completamente l'altro, proprio per impedirgli di scappare.

Capita insomma che le aure siano talmente attorcigliate che recidere il legame recherebbe gravi ferite a tutti gli esseri coinvolti.

Occorre così staccarsi lentamente, poco alla volta. Con la conoscenza, ad esempio. Conoscenza di ciò che si è, di ciò che si è venuti a fare. Di ciò che è l'altro. Della necessità di andare oltre.

In modo che quando il distacco giunga ad un livello accettabile, è possibile anche una recisione più risolutiva.

È questa tra l'altro una soluzione che fa bene e che conviene a tutti.

Anche chi risuona - in quella particolare coordinata spazio temporale - ad un livello più "basso" ha necessità di distaccarsi dall'altro. Perché non riesce in realtà a reggerne la vibrazione.

Per questo, anche prima del distacco definitivo, proprio per questa incapacità a reggerne il passo, egli avverte l'esigenza di allontanarsi ciclicamente, ricercando la compagnia di esseri più affini.

Non sempre ci rendiamo conto di questo tipo di realtà. E mentre da alcuni esseri ci sentiamo talmente distanti – anche se in apparenza adiacenti – da esprimere perplessità circa la prossimità, da altri ci sentiamo presi alla sprovvista quando scopriamo questa loro urgenza a doversi allontanare periodicamente da noi, (ma capita lo stesso anche a noi con altri), per raggiungere esseri più similmente risonanti.

Ma anche questo, ci accorgiamo, fa parte del normale gioco dell'intreccio tra le varie dimensioni.

E, immergendoci in un caldo distacco, non dovremmo avere problemi nell'accettarlo e utilizzarlo sapientemente.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

14, maggio, 2011. La densità della paura.

Il problema di tutti gli esseri di questa dimensione è la paura. E lo sarà almeno fino a quando si rimarrà incastrati tra le varie dimensioni, e non si sarà lasciata la terza densità.

È stato questo il meccanismo che ci ha tenuti legati e incatenati nell'attuale dimensione. E che ha permesso a chi conosce bene questi meccanismi, di controllarci fino all'estremo.

Nessuno forse, appare immune dalla paura su questo piano. Anche chi pensa di averla già superata.

Ci sono sempre dei filamenti energetici connessi con questo tipo di esperienze. Paura di rimanere soli, di essere senza soldi, di fare cose sbagliate. Paura dell'inferno, del paradiso, della morte, del castigo.

Di avere il maestro sbagliato, di essere sulla strada sbagliata, di ricevere i suggerimenti sbagliati.

Paura anche delle scelte degli altri, delle direzioni che prendono, anche se tecnicamente sembrano non toccarci.

Neanche ce ne accorgiamo, ma ogni cosa risulta permeata di paura.

Paura di vivere, in realtà. E della vita.

Assistiamo a lotte fratricide semplicemente dettate dalla paura.

Cosa ci fa non accettare l'altro, le sue idee, i suoi riferimenti, i suoi modi di vivere?

In realtà è solo la paura.

La paura è veramente ciò che ci lega a questa dimensione.

Non ce ne andremo fino a che non recideremo ogni radice, ogni ramo, ogni legame, con la paura.

Ma perché avere paura?

Se siamo Dio, se tutto è creato da noi, e da noi manifestato, se la nostra vita dipende esclusivamente da noi, dalla nostra volontà, e dalle nostre intenzioni (ma, in effetti, anche in larga misura, dalle nostre paure, che creano intrecci e legami anche più sinuosi e inestricabili), seppur con tanti distinguo, di cosa avere paura?

È solo questione di comprendere meccanismi e leggi. Di cogliere come le cose funzionino.

E una volta realizzato, si può anche cominciare ad azzardare e verificare cause ed effetti.

E allora perché la paura? Perché la gente si arrabbia?

Certo, se lo dovesse fare per cambiare le cose che riguardano anche loro, e per il massimo bene possibile di tutti i partecipanti, potrebbe avere un senso. Ma se lo fa "gratuitamente"?

La conoscenza è l'antitesi della paura. E la soluzione del problema.

È ciò che rende liberi.

E quando si è liberi, non si vuole vedere nessun altro schiavo, anche se si lascia che ognuno decida tranquillamente e autonomamente della propria vita.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

20, maggio, 2011. Potenziare la realtà

Essendo tutto dentro di noi, non abbiamo assolutamente bisogno di dare energia e potere a qualcun altro, o qualcos'altro, che si tratti di Dio, Maestro, o qualsiasi altra cosa.

Si può aggiungere anzi, che, oltre a non essere necessario, è anche opportuno che questo non accada.

Così, quando incontriamo un vero maestro, il quale, comprendendo tutte le leggi e i meccanismi di questo multiverso, e conoscendo soprattutto se stesso e il tutto che è, non ha certo bisogno della nostra energia e di alcun potere, ciò che egli può cercare di fare è di riportarci dentro, tentando di far riemergere il ricordo di ciò che realmente siamo.

Spesso però, a molti di noi questo non basta, conseguenza di milioni di esistenze in cui siamo stati privati di ogni libertà, oltre che degli schemi dominanti della collettività sociale, che ci condizionano ancora in maniera quasi completa, e degli stessi insegnamenti (non proprio corretti) ricevuti che, se da un lato ribadiscono che siamo il tutto, dall'altro ci portano sempre ad un punto di asservimento o soggezione nei confronti di qualcosa o qualcuno.

Ogni cosa è però al giusto posto, e noi troviamo sempre ciò che è più utile per il nostro attuale livello coscienziale.

Anzi, per essere ancora più precisi, di ciò che arriva, tendiamo a percepire o cogliere solo quella parte che è più coerente al nostro stadio evolutivo.

È una cosa che ha comunque una sua grande logicità. Occorre sempre prendere solo ciò che è più utile, e lasciare il resto, si da evitare di ammassare "cianfrusaglie" (perché al momento inutilizzabili), nelle nostre menti e coscienze.

Certo, nel processo occorre evitare di distruggere quello che al momento non ci serve. Perché nulla è inutile, perché può servire a qualcun altro, perché tutto ha un senso e un valore.

E perché non ha senso danneggiare gratuitamente altri e altro.

Anche perché il gioco di maya è sempre molto curioso, e ci mette poco a rimescolare tutte le carte.

In effetti solo l'ignorante (sempre molto incline alla presunzione), pensa in maniera rigida, prendendo ciò che gli piace, e distruggendo il resto. Senza mai prevedere il momento in cui cambierà inevitabilmente idea. Che non potrà non rappresentare un dramma per la sua vita priva di un minimo di elasticità.

Questo è bene ricordarlo, perché tutto è interconnesso. Anzi, tutto è uno. E in tante dimensioni, tra le quali questa, le cose vengono sperimentate da tutti i punti di vista possibili e immaginabili. (E anche al di là del possibile e dell'immaginabile).

Comunque, per la fase "intermedia", in cui sentiamo di avere ancora bisogno di qualcos'altro, di qualcosa di esterno cioè a noi stessi, possiamo - senza mai dimenticare che tutto è dentro di noi e che siamo noi a cedere ogni facoltà – cimentarci nel potenziare parte della realtà che ci circonda.

In effetti questo accade molto più spesso di quanto si immagini. Diamo sempre potere a qualcun altro, o a qualcos'altro, da ciò che riteniamo essere Dio, a un qualche simbolo, a un qualche essere.

Semplicemente, non dobbiamo mai dimenticare che quel potere ci appartiene, che è nostro per diritto di nascita, o di essenza, e che possiamo sempre reclamarlo e riaverlo indietro.

In effetti è veramente, veramente, importante non scordare mai questa sacra verità. Non avrebbe senso nulla, se no.

E infatti, un vero maestro aiuta molto su questo. Ci ricorda continuamente questa realtà, offrendo nel contempo un luogo sicuro di conforto e di stabile equilibrio, ed evitando chissà quanti pericolosi sbandamenti.

In passato, e anche ora, le nostre guide ci hanno spinto a prendere delle cose, degli oggetti, qua e là, dicendo che esse ci avrebbero in diversi modi supportati.

In realtà, anche al di là di ciò che si diceva prima sul potere ceduto, ogni cosa è già piena di un proprio potere. E ogni essere, quindi anche ciò che noi chiamiamo "cose" o "oggetti", porta avanti un proprio compito (che può essere anche quello di offrirci un "aiuto").

Si ripete, è tutto parte di un qualche percorso e di un qualche particolare punto del tragitto. E, a volte, tra l'altro, si tratta di cose talmente simpatiche, che è un piacere viverle e renderle parti della nostra vita.

Certo, nelle indicazioni delle nostre guide possono esserci svariati significati e parecchie motivazioni.

Uno, tra i tanti, è legato all'importanza di collegarsi con un particolare luogo, o con un'altra dimensione, quello o quella che quell'oggetto è chiamato a rappresentare, creando così una sorta di connessione permanente, che consente un interscambio continuo di energia.

Per esempio, il mondo di Neel è il mondo degli angeli. Chi ha avuto realmente modo di sperimentarlo, ha potuto in effetti constatare come lei, che è di quel mondo, si trovi costantemente circondata da quegli esseri. Per questo, vivendo incessantemente a contatto con loro sui vari piani, ama circondarsene, in maniera a tratti smodata, anche sul piano fisico. A lei serve per continuare a rimanere in collegamento con il suo luogo d'origine - il quale ultimo si è tra l'altro assunto un compito interessante anche su questo piano – permettendo nel contempo una vicinanza a tutti coloro con i quali viene in contatto.

Compito degli angeli è semplicemente e solo quello di fare sentire che ci sono.

Essi amano molto l'umanità, anche perché con essa interagiscono ininterrottamente. Per questo, pur non potendosi intromettere nel libero arbitrio e nelle libere scelte di ognuno, cercano di sostenere in ogni modo possibile tutti coloro che lo permettono.

Credo che sia utile conoscere i molti altri aspetti di questo multiverso. Aiuta sapere che non si è soli, e che con alcuni - anche per questioni di "vicinanza geografica" - l'interazione può essere enorme, e vicendevolmente soddisfacente.

Comunque, al di là dell'utilità o meno, atteso il messaggio di fondo, il fatto che si possa vivere in una realtà potenziata, perché amorevole, non è quasi mai dannoso.

E, ritornando a ciò di cui si discorreva, prendere un oggetto, e potenziarlo, impregnandolo di determinate intenzioni, a parte che può servire per altri che ci sono cari (e questa è una cosa che i maestri fanno spesso), può essere molto utile anche a noi in tanti momenti, soprattutto durante gli inevitabili "bassi" di corpo, mente ed emozioni.

E quell'"oggetto", che assume a vero essere, assume con grande amorevolezza quel compito che noi stessi gli affidiamo. Perché è parte di noi. Anzi è noi, in realtà.

Sempre tenendo a mente le premesse di cui prima. Che noi stessi (ma vale anche per quell'oggetto) siamo il tutto. E che ritorna a noi solo quel potere che proprio noi abbiamo ceduto, e che rappresenta la nostra parte più intima.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

25, giugno, 2011. L'essenza della semplicità.

La vita è semplice, e il messaggio della vita lo è ancora di più.

E il messaggio della vita è semplicemente "vivere".

Le sovrapposizioni mentali invece, e la mente come sovrapposizione, sono cosa alquanto complicata. E oltremodo complessa.

La mente è un fascio di desideri, come dice qualche maestro, e un fascio di pensieri, come continua qualcun altro.

In se stessa è un contenitore che prende e cattura qualsiasi cosa le passi accanto.

E, in questa confusione, e ingarbugliamento, tende a fare l'unica cosa che le riesce bene: rendere tutto più tortuoso, e più macchinoso, di quanto realmente sia.

Gli esseri molto antichi di questo piano, che hanno sperimentato sulla propria pelle gli effetti della perversità della mente, e degli altri corpi, tutti tendenti a sovraccaricarsi di effetti, oltre che di cause, hanno tutti, in un qualche modo, iniziato il cammino inverso, verso una maggiore semplicità, lasciando andare tutto ciò che non può essere portato altrove, perché appartenente in effetti a questa dimensione.

E stanno abbandonando pian piano tutte le astrusità man mano inventate e manifestate nei vari tempi, magari solo per passare in qualche modo il tempo, oltre che per dominare e/o controllare chi, in un modo o nell'altro, così aveva scelto.

Se ascoltiamo tutti quelli che vivono a livello mentale invece, si vede come tutto venga necessariamente – ma è una esigenza di quel piano – reso intricato, contorto.

Così, le conclusioni si allontanano sempre di più, anche se non potrà mai esistere problema senza esito.

Le vere soluzioni, di tutti i problemi della vita, sono però molto semplici.

E molte volte richiedono appena appena il "lasciare andare". Lasciare andare gli schemi, i dogmi, il destino, il karma, il "deve andare necessariamente così", il "non c'è niente da fare".

Trovare la soluzione ad un problema molte volte è lasciare andare semplicemente il problema, o il non vederlo come tale, o il prendere tranquillamente un'altra strada, e rinunciare a cose ormai inutili.

Tutto serve ad uno scopo. Ma lo scopo è sempre collegato al luogo, al tempo, al piano, nei quali esso è nato.

Abbandonando luogo, tempo, piano, lo scopo viene meno. O cambia.

Molti esseri discutono, discutono, discutono, fino all'inverosimile, per trovare soluzioni a problemi che, semplicemente, non esistono più, perché connessi a piani con i quali abbiamo scelto, (ovviamente vale per chi lo ha scelto, ma gli altri dovranno adattarsi, se vorranno continuare ad esserci), di non avere più a che fare.

L'energia è cambiata, le esperienze sono cambiate, le sperimentazioni sono cambiate. Nulla è più come prima, ed è veramente inutile ragionare ancora in quei termini.

Così, se sentiamo ancora la necessità di discutere, usiamo una logica, una immaginazione, una mente, diverse, multidimensionali, che tengano conto di nuove e diverse, seppur sempre non definitive, verità e realtà.

Senza la paura di essere considerati visionari, folli, fuori di testa.

Senza la paura di poter fare discorsi privi di senso, inattuabili, secondo lo schema della realtà conosciuta, e ancora popolarmente condivisa.

La realtà che andremo a creare, e manifestare, nella nuova energia, che è quella appena entrata, può, e deve, essere fantastica, inverosimile, sbalorditiva, eccezionale.

E può essere la qualsiasi realtà noi vorremmo creare, senza preclusione alcuna.

Così, nessuna paura di esagerare, di esprimere l'impossibile.

Per esempio, quando a volte si getta lì una qualche idea, una realtà, senza denaro, dove ognuno possa avere tutto ciò che pensa di aver bisogno, magari connesso ad un mondo dove i bisogni saranno completamente diversi, e tutto venga intimamente e amorevolmente legato alla condivisione, si viene ancora presi per pazzi.

Eppure, esistono interi mondi, e universi, che si reggono su regole e comportamenti completamente diversi da quelli che conosciamo, e dove il denaro non entra neanche minimamente in gioco.

Così, se l'Universo, o il Multiverso, già esprime questo tipo di realtà, cosa ci vieta di crearne di simili? O di migliori?, che è ancora meglio, secondo un qualche nostro concetto di bene.

Essere arditi è l'unica cosa che ci viene chiesta. Consapevoli della nostra realtà, della nostra essenza primigenia, ammesso che serva, senza paura né apprensione, cambiamo tranquillamente e completamente tutti i parametri, tutti i paradigmi, tutti i sistemi di riferimento.

Non importa se non accadrà subito, a causa del fatto che ancora non ci crediamo abbastanza. In qualsiasi momento potrà accadere, saremo sempre noi a viverlo, se così vorremo.

La cosa importante è non rassegnarsi mai. Rassegnarsi a vivere secondo i programmi di esseri ancora troppo associati ai modelli del potere. Che, solo perché folli, malati e prepotenti, pensano che il mondo appartenga solo a loro, laddove gli altri sembrano essere stati messi lì solo per loro disposizione. Sarebbe come se i genitori si facessero guidare dai loro figli più piccoli in tutte le scelte della vita.

Certo, tutto in ogni caso richiederà il riequilibrio, e ognuno dovrà assumersi la responsabilità delle sue scelte.

Però, una volta cresciuti nella consapevolezza, cosa ci obbliga a vivere ancora come poveri ignoranti?

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

26, giugno, 2011. Le storie non completamente raccontate.

Insieme ai legami karmici, che intrecciano i campi energetici di tanti esseri, condizionandoli e limitando in maniera più o meno potente le relative libertà, e ai legami di Cuore, che pur mantenendo un certo tipo di vincolo, lasciano ad ogni essere un ampio ventaglio di autonomia, la vita personale di ognuno comprende anche una pluralità di storie che non sono state ancora completamente raccontate.

Queste ultime si collocano a metà strada, potremmo dire, tra i primi due gruppi, pur potendo appartenere, in un qualche particolare modo, a ciascuno di essi.

Le storie che non sono state completamente raccontate sono come quei film che abbiamo visto fino a dieci minuti dalla fine, e dei quali, per qualche motivo, non abbiamo potuto assistere all'epilogo.

Esse rimangono lì, come qualcosa di appeso, di incompiuto, pronto a mostrarsi in maniera prorompente in qualsiasi momento. A volte, questo accade anche se qualcuno ci racconta quel finale che non abbiamo visto, o anche se, magari, sulla base dell'andamento complessivo della storia, riusciamo con facilità e in maniera quasi convinta, ad intuirlo o dedurlo.

Certo non tutte le storie non completamente raccontate hanno la stessa spinta energetica. In ogni caso non tutte ce l'hanno nello stesso momento, nella stessa vita, o nella stessa espressione, di un essere.

Tutte però sembrano spingere verso ad una qualche soluzione, che è poi una conclusione condivisa, un finale accettato, insomma la chiusura della storia, che la porta così a diventare una storia ormai completamente raccontata, e vissuta.

Ogni essere vive in maniera diversa le spinte che vengono da questo tipo di avventure.

Un maestro, intendendo con questo termine la maggiore consapevolezza che distingue la sua vita e le sue azioni, le vive con più attenta cognizione delle cause e degli effetti. E forse anche con una maggiore tranquillità, che lo porta a cercare, e trovare, quel finale condiviso necessario alla chiusura del cerchio.

Un essere meno consapevole, si trova invece a viverle in maniera più primitiva e istintuale. Percepisce la spinta che lo porta verso un altro essere, ma non ne comprende il senso, il significato, e, ancora meno, le finalità.

A volte, non comprendendo il motivo di quella "irragionevole" pressione, e osservando quella che è comunque una limitazione della propria libertà, può arrivare anche ad odiare quella particolare espressione di quell'anima che irrimediabilmente lo attrae. Che poi è una semplice conseguenza del giudizio, e di una condanna senza appello, emessa nei confronti di se stesso, e della propria, presunta, debolezza.

Nella gran parte dei casi basta veramente molto poco per concludere in bellezza una storia non completamente raccontata.

Basta farsi prestare il film, e vedere serenamente quegli ultimi cinque minuti. Senza grandi aspettative, che porterebbero a sicure delusioni. E senza preconcetti né fisime e né superstizioni.

E la parola fine porterà la libertà a tutti gli esseri coinvolti. Una libertà che saprà anche di arricchimento. E che consentirà un fiducioso accomiarsi con tranquillo trasporto di Cuore.

Con la consapevolezza che, da allora in poi, ci si potrà incontrare infinite volte e salutarsi con grande affetto. Edotti anche della recita che associa tutte le anime sui numerosi palcoscenici delle varie dimensioni, come ha fatto per qualche momento come protagonisti, e in maniera provvidenzialmente completa, anche con loro.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

**RoHar Lu**, 2, luglio, 2011. Indignados.

Ammesso che il mondo abbia bisogno di speranza, visto che tutto è sempre in perfetto ordine, così come tutti i co-creatori insieme hanno stabilito, questa speranza per il pianeta è rappresentata dai baby.

I nuovi venuti, e ci si riferisce a quelli che stanno arrivando, e sono arrivati sul pianeta negli ultimi due o tre decenni, sono qui per dare una mano a quelli della prima onda, che, tra aspettative un po' deluse, stanchezza per i grandi sforzi profusi e per la presunta lentezza con la quale le cose cambiano, attesa la ancora rilevante densità di questa dimensione, cominciano già a mostrare i primi segni di cedimento.

Questi esseri stupendi, arrivano già con una frequenza più elevata rispetto alla gran parte degli abitanti del pianeta. Questo li porta ad essere più critici nei confronti degli schemi precostituiti, nei riguardi di ciò che è sempre stato fatto in un certo modo, delle regole falsate ad hoc che operano nei vari campi e aspetti della vita collettiva, della manipolazione, che da sempre ha imperato nei rapporti tra padroni e servi, che caratterizzano la quasi totalità delle interazioni umane.

Già istintivamente loro mostrano una grande repulsione, indignazione possiamo dire, nei confronti di ciò che manca di integrità, di onore, di rispetto, malgrado le confezioni con le quali viene presentato.

L'indignazione è una energia stupenda per questa fase di transizione.

Le creazioni in quella che viviamo come la nostra realtà, impiegano molto tempo prima di manifestarsi. Questo aumenta la nostra frustrazione e delusione, e ci porta anche ad una profonda crisi di fiducia nelle nostre potenzialità e possibilità.

La lentezza di cui si parla dipende in realtà anche dalla debolezza delle nostre intenzioni, che devono necessariamente accompagnare i nostri diktat, e della scarsa concentrazione dell'energia della quale sono infusi.

Infatti, è più facile per noi "creare", e manifestare in condizioni di maggiore concentrazione di energia, come avviene, per esempio, nelle situazioni di rabbia, o nei momenti culminanti del sesso.

Ecco, l'indignazione è una energia che lavora in maniera stupenda nella stessa direzione. Porta l'essere a dire "basta", con molta fermezza e determinazione. Sveglia la volontà, la porta ad assumere di nuovo una posizione di comando nei processi di trasformazione e sviluppo.

Porta di nuovo l'essere in primo piano. Tutti gli esseri, in verità. Proclamando a quelli che per qualche motivo, e uno dei più importanti è il fatto che glielo abbiamo con compiacenza permesso – si sono arrogati il diritto di decidere per tutti, e in maniera completamente sfasata rispetto a qualsiasi possibile mandato, che da adesso in poi, e fino a quando si troveranno in quella posizione, (e sarà ancora per poco, su questo ci sono pochi dubbi, visto che la nuova energia non tollera certi comportamenti), dovranno veramente, e sul serio, dare conto a chi, in un modo o nell'altro, ha dato loro quel potere.

E dare conto in maniera completamente diversa, anche. Ascoltando le istanze che provengono da quel mondo che viene considerato la base. Lavorando effettivamente per soddisfare le esigenze di tutti, per creare un mondo migliore per tutti. Un mondo che ponga tutti sullo stesso piano, e permetta a tutti di vivere in maniera dignitosa e onorevole.

Queste pulsioni di cuore che stanno provenendo dalle nuove generazioni, e che porteranno ad un mondo fatto di solidarietà, condivisione, e di grande rispetto nei confronti indistintamente di tutti gli esseri, stanno mettendo in crisi coloro che si ostinano a non accettare (e, magari non lo vedono conveniente) il cambiamento.

Molti di questi pensavano di poter continuare all'infinito con le loro manipolazioni e i loro abusi nei confronti dell'intera umanità, visto che essa non si era in effetti mai svegliata più di tanto.

Così, adesso, non sanno più cosa pensare. Non avendo grande amore, e, ancora meno stima, nei confronti degli altri umani, ritengono comunque che prima o poi riusciranno a riportare le cose nel loro solito posto.

Questa volta però, gli esseri sono diversi, e diversa è la loro energia. Una energia che, come detto, non contempla più manipolazioni, sopraffazioni, abusi. Che richiede a gran forza invece energia pulita, rispetto, onore.

E saranno loro questa volta (i manipolatori) ad essere messi davanti all'alternativa di cambiare, o trasferirsi in quella che è una dimensione coerente con la loro frequenza energetica.

Sono molti i motivi che stimolano in questi esseri l'indignazione. Le enormi differenze che caratterizzano le situazioni degli esseri per esempio, dal punto di vista finanziario, economico, sociale.

Gli enormi sovrapprofitti di alcuni, a danno di altri, anche. Lo strapotere di alcuni ancora, a discapito di altri, o l'enorme importanza, e conseguenti privilegi, conferita ad alcuni, sempre a svantaggio di altri.

Che nell'Universo, e su questo pianeta, non siamo tutti uguali, è ampiamente risaputo e accettato. È anzi una peculiarità stupenda di questa manifestazione. Ogni essere apporta un contributo che è unico al creatore, e al multiverso. Ma questo non solo non deve portare a differenziare eccessivamente i differenti contributi, ma dovrebbe portare a riservare grande valore, anzi, alle qualità di ognuno.

Quindi, nell'attesa di riuscire a manifestare, su questo piano, comunque nella nuova dimensione appena arrivata – un mondo non più fondato sullo sfruttamento, sul lavoro consumante, sulla moneta, e su quanto è servito a chi intriso di sconsideratezza, per dominare gli altri suoi simili, si può iniziare ad eliminare almeno tutte le assurde differenze che portano pochi esseri ad usufruire di grandi privilegi e possibilità, e la quasi totalità a lottare quasi per non morire di fame, o per appena sopravvivere.

Chi già possiede un minimo di equilibrata consapevolezza, non volendo più vivere la vita degli altri, e volendo vivere pienamente la propria da assoluto protagonista, insieme e nel rispetto di tutti, non riesce più a comprendere, e non intende più farlo del resto, perché certi esseri debbano essere considerati padroni del pianeta, e perché siano assurti a tale specifica posizione. E perché certi esseri debbano essere pagati in maniera così eccessivamente esorbitante, senza portare alcun beneficio al pianeta.

Si intende dire che ad un grande scienziato che apporta un grande contributo all'umanità potrà anche essere riservato un certo tipo di onore, ma non si può capire perché si debbano regalare milioni a chi dà semplicemente dei calci ad una palla, o altro di simile, con tutto il rispetto per la bravura e il talento di ognuno, soprattutto quando milioni, o addirittura miliardi di altri esseri, non dispone neanche di che mangiare nella propria vita di ogni giorno.

Ecco cosa suscita indignazione. E che non può più essere permesso in una situazione energetica ormai differente. E questo perché, semplicemente, non se ne avverte più il motivo.

Il pianeta – che già merita il suo grande rispetto in quanto essere, e ancora di più, perché ci permette la sperimentazione di queste circostanze di vita - è di tutti allo stesso titolo. Nessuno dovrebbe permettersi di pensare di stare a tollerare qualcun altro, perché nessuno è più dio di un altro, o ha più diritti di un altro sul pianeta o sugli altri esseri.

Lo stesso vale per un determinato luogo. Per esempio, si vedono sempre più spesso esseri che pensano di essere gli unici proprietari di un territorio, un territorio, di una nazione, dove non gradiscono altri, soprattutto appartenenti ad altre etnie, o religioni, o portatori di altre usanze.

In effetti, solo un basso livello di consapevolezza può portare a simili conclusioni.

Non che la gente non abbia diritto – visto che fa parte ancora di questa dimensione – alla sicurezza, alla salvaguardia delle sue credenze e tradizioni. Ma, proprio perché per loro tutto questo è un valore, lo stesso diritto dovrebbero riservarlo anche agli altri, in qualsiasi posto, e in qualsiasi parte del pianeta, essi vogliano stabilirsi ed esercitare tale diritto.

Ed ecco l'indignazione, anche per queste presunzioni e arroganze.

Così, un applauso a questi esseri che sono venuti a completare, o almeno portare avanti l'opera che gli esseri e operatori di Luce della prima ora hanno iniziato. E un applauso per tutti coloro che, in un modo o nell'altro, agevoleranno e aiuteranno questo processo.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**  
**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

**RoHar Lu**, 2, luglio, 2011. SatSang con i maestri.

Una cosa che può essere veramente augurata a tutti coloro che pensano di essere attratti dalla strada della ricerca spirituale, i cosiddetti Sadhaka, aspiranti, o ricercatori, o, ancora, devoti, di qualche via, di qualche filosofia, o di qualche maestro, di avere la possibilità di conoscere, e frequentare per qualche tempo, qualcuno che loro stessi stimano essere una grande anima.

Un tempo sufficiente, si intende.

Perché questo permetterebbe loro di conoscere e comprendere dove veramente si colloca la grandezza di un essere, e cosa rende un essere un grande essere, in questa dimensione, almeno.

Quella grandezza che, anche in questa dimensione, è solo naturalezza, umanità pura, normalità, essenzialità.

La compagnia dei buoni, dei giusti, la vera compagnia, il Satsang, come viene denominato, è possibile in tanti modi. Anche la lettura di un testo che racconta di un grande essere, un saggio, un maestro, un avatar, o, ancora meglio, scritto da un grande essere, può essere considerata satsang, compagnia di quell'essere.

Tuttavia, la vera conoscenza di un essere è più facilmente possibile con la frequenza fisica di quell'essere, ammesso che quest'ultimo la permetta, o permetta di avvicinarsi quel che è necessario - anche se è possibile conoscere tanto di un essere anche attraverso qualcuno che lo ha avvicinato quel tanto che basta.

Non sempre un maestro permette ad un aspirante di avvicinarsi troppo. Soprattutto nelle prime fasi della crescita, e, comunque, fino al raggiungimento del discepolo di un livello di consapevolezza tale da riuscire a comprendere ciò che è veramente grande, e ciò che ha veramente valore.

Agli inizi della ricerca, la testa del discepolo, e la sua conoscenza teorica, è infatti completamente impregnata di false convinzioni. Su ciò che un maestro, o un avatar, realmente è, o su ciò che dovrebbe manifestare, e su ciò che può fare e realizzare.

In quella fase il discepolo ha bisogno di guardare il maestro come un essere completamente al di là delle sue possibilità, completamente irraggiungibile, e, magari, onnisciente, e straripante di poteri.

In realtà, in quello stadio, il discepolo non riuscirebbe forse nemmeno a reggere la vista di un maestro soggetto a normali funzioni fisiologiche, che ha bisogno per esempio, di tagliarsi la barba, e di comprarsi per questo una lametta.

E ancora meno un maestro che non manifesta alcun tipo di quelli che vengono considerati "poteri".

Se, conoscendolo, si dovesse rendere conto che egli è, in verità, un tipo semplice, perché ha abbandonato, o non ha più bisogno, strutture e sovrastrutture, e che non ha nemmeno bisogno di manifestare poteri, di "stupire" in alcun modo, e di volere anzi, perché in realtà questo ritiene essere il suo vero compito - incarnare la più pura e perfetta "normalità" e umanità, probabilmente il discepolo scapperebbe subito a gambe levate.

Forse dovrà passare un gran lasso di tempo prima che un aspirante, un "devoto", possa cominciare ad apprezzare il vero senso dell'essere maestri, e la vera essenza dell'insegnamento spirituale, prima di riuscire ad incastonare le varie gemme della conoscenza con la vera vita di un maestro, quella che comunque quest'ultimo aspetterà prima di far vedere al discepolo.

Il fatto è che la maggior parte delle persone si avvicina ad un maestro, ad un avatar, ad una particolare incarnazione, perché attratta da qualcosa di sovrannaturale ad essa collegato.

È la cultura dominante che lo impone. Il fatto è però, che questo elemento viene equivocado.

È vero che un grande essere porta in sé, e con sé, qualcosa di sovrannaturale. Ma questo non necessariamente riguarda un qualche "potere", inteso nel senso di quelli che la gente considera tali.

In effetti, la vita è sperimentazione. La vita è creazione. Noi siamo qui per creare, e manifestare qualcosa che arricchisca in qualche modo l'intera opera di Dio. Quindi, siamo creatori e co-creatori della realtà.

Possiamo manifestare qualsiasi cosa riusciamo ad immaginare, e anche ciò che va oltre ogni nostra e altrui immaginazione.

Così, ogni altra realtà deve essere vista in connessione con questa verità, pur relativa esclusivamente a questo multiverso (e a quelli che ne condividono le coordinate).

E allora, a cosa serve la nostra incarnazione? A cosa serve la nostra vita?

Cos'è la nostra vita?

Forse, solo rispondendo a queste domande potremo cogliere l'essenza di un maestro, e del suo insegnamento, ammesso che esso possa servirci in un particolare momento della nostra vita ed evoluzione. (Perché ciò che serve ad uno, può non servire ad un altro).

E il frequentare un maestro, appezzando l'essenza della sua normalità e umanità, può, forse, solo servirci a ricordare chi siamo, e vedere la giusta collocazione della divinità.

Quella del maestro e la nostra, che ne è il giusto riflesso.

Che poi è il vero scopo, su questo piano, o su questo multiverso, della nostra incarnazione.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

**RoHar Lu**, 9, luglio, 2011. Garantire l'amore

Siamo nella parte di mezzo del processo di trasformazione, e ciò che è necessario, in questa fase, è imparare a stare insieme. E questo riguarda tutti coloro che hanno deciso di co-creare, manifestare, e vivere anche in questa fisicità la nuova terra, vale a dire quella particolare parte dell'essere che si identifica con il pianeta e che si manifesta nella dimensione ormai imminente. (Talmente imminente che è già qui, in molti suoi aspetti).

In effetti, abbiamo alle spalle talmente tante connessioni di rapporti tridimensionali sfasati e malati, con tutti quegli esseri con i quali ci siamo ritrovati e con i quali stiamo operando - e questo per tantissimi motivi, non necessariamente squilibrati - che, attratti, riesce veramente difficile immaginare o percepire, situazioni che vadano in tutt'altra direzione.

È imperativo che questo accada, comunque. E in realtà, è proprio compito di chi lavora con la Luce porre le basi, e tracciare i primi schemi, perché, nel nuovo tempo, rapporti e relazioni intrise di rispetto ed onore diventino norma e normalità.

È curioso come ancora adesso anche chi pensa di avere una mente, o una mentalità, aperta, manifesti grossissime difficoltà ad accettare il "diverso", chi e ciò che è differente, da se e dagli schemi ancora dominanti a livello di collettività sociale.

Basta che qualcuno (o qualcosa) vada appena fuori da quello che è il proprio vissuto, che subito, se non si tende a rifiutarlo - e con violenza a volte - susciti almeno rabbia, frustrazione, delusione.

E, in certi casi, occorre veramente poco a far saltare gli equilibri. Anche il semplice fatto che qualcuno non mangi come noi, o non fa le cose quando, o come, le facciamo noi.

C'è veramente molta difficoltà ad accettare, a comprendere, e, soprattutto garantire (che è la cosa più stupenda), che ciascuno abbia un suo spazio dove vivere come il suo cuore chiede (senza che la cosa comporti comunque, danno per alcuno, atteso che quest'ultima peculiarità rappresenta uno dei capisaldi della dimensione fondata sull'unità).

"Garantire" è uno dei termini straordinari di questa fase di mezzo. È un termine che evoca libertà, rispetto, onore. Amore, in effetti.

Garantire che ciascuno abbia ciò di cui ha bisogno, ciò che desidera. Garantire che ciascuno possa vivere una vita senza più alcun tipo di paura.

La condivisione è poi una conseguenza di questa "garanzia" che dovremmo prestare al mondo e a chi ci vive. Chi vuole, potrà condividere ciò che è nel suo cuore, ciò che è la sua passione, ciò che riesce a manifestare.

La passione diventerà uno dei capisaldi delle relazioni e dell'economia del nuovo tempo. Il lavoro non può fare parte di un mondo libero, così, per quelli che stanno andando in quella direzione, la passione sarà l'unico incentivo alla manifestazione e al sostegno all'opera del creatore.

Il contributo di ognuno al tutto - che è poi la sua attività di co-creazione - non è semplicemente e solamente una cosa necessaria. È assolutamente indispensabile per assicurare la completezza del disegno del creatore. Quest'ultimo è come un mosaico che non può considerarsi completo anche se dovesse mancare un solo pezzo, seppur piccolo e apparentemente insignificante.

Così non bisogna mai rifiutarsi di seguire ciò che il proprio cuore detti in termini di modalità di partecipazione alla vita.

E solo noi possiamo ascoltare il nostro cuore. Solo noi, e non altri, possiamo conoscere ciò che il nostro cuore ci indica.

Così è ai suggerimenti del nostro cuore che dobbiamo attenerci. E garantire che ad ognuno venga permesso altrettanto.

Questo non significa mancare di rispetto a chi cerca di indicarci qualcosa, magari proprio nel tentativo di svegliarci ad un qualche tipo di realtà.

Molti che lavorano con la Luce covano infatti questo desiderio nel cuore. Quello di portare altri ad operare con il cuore, ad ascoltare il proprio cuore.

È il senso che è importante. E l'essenza. Così, anche in un insegnamento è proprio l'essenza che dobbiamo cogliere. Perché vaneggia chi pensa che ci siano insegnamenti universali.

È vero che possano esistere concetti che conservano, in questa dimensione, e magari in qualche altra, un significato (in qualche modo) universalmente (per quella dimensione) condiviso. La pace ad esempio, o l'amore, o la fratellanza. Ma quante interpretazioni abbiamo di ciascuno di essi? E quante diverse applicazioni abbiamo, di ciascuno di essi, nelle singole situazioni del nostro quotidiano?

Così, alla fine, rimane importante solo ciò che risuona nel nostro cuore. Ed è ciò che dobbiamo seguire. Nella consapevolezza che questo vale per tutti gli esseri. E debba essere garantito a tutti gli esseri. Insieme alla libertà di tutti di essere ed esistere come il proprio cuore richiede.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



**RoHar Lu**, 10, luglio, 2011. Nutrire le aspettative

Quando una cosa comincia a crearci qualche problema ai vari livelli, ciò che potrebbe essere il meglio da fare, è di affrontarla direttamente, guardandola perfettamente in faccia. Trattando alla pari, nella consapevolezza che tutto dipenda da noi, in un modo o nell'altro.

Certo, è vero che noi creiamo la nostra realtà. Tuttavia, ogni creazione passa poi al vaglio dei vari corpi in qualche modo interessati, e, soprattutto, della nostra mente, a parte, inoltre, attraversare una fase di sperimentazione.

Così, ci sono creazioni che ci piacciono, creazioni che ci piacciono meno, altre che proprio non riusciamo a sopportare. Ma non perché non ci sono riuscite bene, bensì perché, come capita spesso, non abbiamo perfetta conoscenza di tutti i meccanismi che vengono attivati.

Del resto, non avendo ancora piena fiducia nelle nostre possibilità e potenzialità, e credendo poco nella magnificenza, abbondanza, e assenza di limiti che caratterizza l'universo, teniamo sempre un "profilo basso", come se, da una parte, avessimo paura, e spesso ce l'abbiamo, di non meritare abbastanza, dall'altra temessimo di esaurire tutte le risorse a disposizione del cosmo.

D'altra parte, i corpi emozionale e mentale non riescono a vivere sul presente. Ciò che ci fa oscillare tra (le paure) del passato e le aspettative speranzose (insieme a tutta una serie di paure) riposte nel futuro.

Quindi, quando cerchiamo di manifestare qualcosa, chiedendo all'Universo, o a Dio, o al Maestro, o affermando ed esplicitando le nostre Intenzioni, è abbastanza naturale nutrire delle aspettative che poi, per moltissime, e le più svariate, motivazioni, possono farci rimanere delusi, portando nelle nostre vite frustrazione, depressione, e altri malesseri.

Creando la cosa qualche problema, è abbastanza opportuno, come si diceva prima, guardare in faccia, in maniera diretta e senza alcun pudore, queste aspettative, cercando di comprendere quale ruolo vogliono, o devono, esercitare nella nostra esistenza.

Qualcuno in effetti risolve il problema delle aspettative avvertendo semplicemente a non averne, nel senso che, una volta posta in essere l'azione, occorre lasciare che essa si manifesti in maniera autonoma, senza ansie e previsioni di sorta.

Però, la dimensione a venire parte da una consapevolezza di unità e di vita molto più vasta, e completa. Qui, la premessa è che l'essere comprende tutto, e, inoltre, riempie della propria coscienza qualsiasi cosa esistente.

Così, non si vede perché si debba rifiutare a priori un qualche tipo di realtà, al di là della libera scelta di ognuno, senza tentare di avere con essa una qualche forma di interazione.

Nel momento in cui tranquillamente affrontiamo le aspettative, possiamo scoprire il loro ruolo e la loro funzione negli schemi collettivi, e, in particolare, nei nostri. Dopo di che possiamo anche scegliere se averci ancora a che fare, o se permettere loro di emigrare verso altri spazi.

Come sempre, ciò che è più importante non è tanto la cosa in se stessa, quanto il nostro atteggiamento, la nostra reazione, alla stessa.

È un po' ciò che accadeva con il karma, volendo semplificare ampiamente, dove il vero "effetto" aveva più a che fare con la nostra reazione, con le emozioni che venivano espresse, piuttosto che con l'azione che, si presupponeva, conseguiva a livello fisico alla causa che avevamo attivato.

Quindi, anche con l'aspettativa rimane fondamentale il nostro atteggiamento, e le nostre reazioni successive.

Si può comunque ritenere che essa possa essere considerata un importante punto di riferimento. Se la creazione, e successive manifestazioni, avviene a passi successivi, con continui aggiustamenti, avere delle aspettative (che la manifestazione debba andare in una direzione o in un'altra), può aiutare a correggere il tiro, si da pervenire con il tempo alla giusta concretizzazione dei nostri desideri.

Certo, se si dovesse attivare una spirale infinita di ansiose attese, c'è il rischio che questo porti alla reiterazione di un processo senza fine.

Tuttavia, utilizzando lo strumento per quello che può servire, e con il suo diretto aiuto, esso potrà dare sicuramente un grande apporto a quello che è il nostro lavoro su questo piano.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

**RoHar Lu**, 10, luglio, 2011. Non fermarsi mai.

Diversi anni fa ho letto dell'esperienza di un essere che lavorava con la Luce. Un'esperienza molto particolare, effettivamente. Il maestro di questo essere gli aveva prescritto di insegnare le tecniche di meditazione che lui stesso gli aveva trasmesso.

Così egli si mise di buona lena, invitando tutti quelli che poteva, con annunci, inserzioni e altro.

Nessuno però sembrava interessato, e le sue lezioni erano sempre deserte, o quasi.

Questo andò avanti per molto tempo. Tuttavia, il maestro lo invitava sempre a proseguire. Insistentemente.

Lui però non capiva. Gli sembrava tutto uno spreco.

Il maestro però non la pensava così, vedendo oltre.

Non sto a dire come finì, perché non importa ai fini di questa riflessione.

In realtà, a tutti noi è stato detto, in un modo o nell'altro, la stessa cosa.

Senza andare troppo lontano, qualche giorno fa la Madre ha imposto, quasi, a NeelSole questo imperativo: non fermarsi mai!

Perché l'indicazione per la sua strada era proprio quella di "non fermarsi".

Una cosa simile era stata detta a me da Francesco d'Assisi, quando mi aveva invitato a non deporre mai la penna, perché era estremamente importante che non bloccassi quella che era la mia mansione più importante tra quelle che ero venuto a porre in essere.

In verità, tutti gli esseri dell'Universo sono stupendi. Nessuno escluso!

L'energia e l'apporto di ogni essere, per quanto piccolo o insignificante, o grande e potente, possa (apparentemente) sembrare, è indispensabile ai fini del tutto.

Si ripete, nessuno escluso.

Sembra talmente paradossale, ma l'assenza di un qualsiasi essere o energia progettati per fare parte dell'Universo, ne produrrebbe uno squilibrio fatale, e segnerebbe la sua fine.

Ciò che sta accadendo in questo momento in questa minuscola parte del multiverso, sembra abbia qualcosa di assolutamente straordinario, perché mai accaduto altrove nell'attuale emanazione.

Al di là di tutte le civiltà, le comunità e i gruppi di altri mondi, che stanno cercando di aiutare questo esperimento, tante altre culture sono lì alla finestra a vedere cosa stiamo combinando, quali frutti seguiranno ai semi in indefiniti modi piantati.

Tutti ci guardano con molta curiosità e attenzione, insomma.

Ma più di tutti, ci osservano i nostri amici e fratelli. Le altre parti di noi stessi che ci hanno mandato avanti, che ci hanno scelto per tracciare la strada, e segnare le nostre esperienze e ammaestramenti.

Per questo non ci si può fermare. Perché si farebbe un danno enorme, nel senso che non si onorerebbe la funzione per la quale siamo venuti, e, anzi, mandati in questa remota parte del cosmo.

Noi pensiamo di essere soli. E, con riferimento ai gruppi con i quali lavoriamo e dei quali facciamo parte, pensiamo di essere solo quelli che si intravedono fisicamente in un determinato momento.

A parte tutti gli esseri che in qualche modo orbitano attorno al gruppo, e si parla di tutte le manifestazioni coscienziali, dagli alberi, alle cose, agli animali – gli stupendi gatti, nel nostro caso, i cui occhi esprimono un livello d'Amore che pochi nel pianeta sono in grado di incarnare – occorre aggiungere, e in numeri assolutamente fuori dall'immaginabile, tutti coloro che in un modo o nell'altro siamo venuti a rappresentare in questo esperimento terrestre.

Questa verità ha un qualcosa di straordinario, di stupefacente, che, da una parte carica di enorme responsabilità ogni singolo essere venuto a calcare il pianeta, dall'altra porta il Cuore a traboccare d'Amore e di speranza, anche. Perché riempie di un significato addirittura più cosmico – al di là di possibili o presunte situazioni karmiche – qualsiasi attività espressa da chiunque di noi.

Così, qualsiasi cosa si porti avanti, e che risponda perfettamente a quanto dettato dal proprio Cuore, occorre stare attenti a non fermarsi mai, e, soprattutto, evitare di permettere che qualcuno ci porti a farlo.

Questo ha un particolare significato, perché sono in tanti, per qualche loro motivo, a rivelare questo interesse.

Noi, nel gruppo, ne abbiamo incontrati tanti – in realtà la gran parte di coloro che abbiamo incrociato - e ne abbiamo potuto vedere le motivazioni, più o meno nascoste e più meno coscienti.

A volte è stanchezza, altre gelosia o invidia, altre ancora fanatismo o ignoranza. In molte, le motivazioni andavano così tanto indietro nel tempo, che gli stessi protagonisti ne avevano già perso il senso, o il ricordo. Andavano avanti per inerzia, potremmo dire, perché per molto tempo così avevano fatto.

Comunque sia, e qualunque sia la motivazione, chi cerca di fermarci non ha niente a che vedere con noi, relativamente allo specifico contatto, dal punto di vista del Cuore.

Ci possono essere delle ragioni, ci possono essere delle connessioni – e per questo a volte siamo stati noi a cercare loro - ma sono solo esseri (energie) che incontriamo solo per non incontrare mai più (se questa è la scelta), ai quali abbiamo voluto dare un'ultima estrema possibilità. Un ultimo incubo tridimensionale, che era anche l'ennesima sfida per dare un ulteriore senso al dettato della Luce, che, pur banale, è uno splendido e sbalorditivo “andare sempre avanti, nella Luce, con la Luce, e per la Luce”.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



## **RoHar Lu, Il fiore di Luce**

Il portatore di Luce è generalmente posizionato in luoghi strategici che necessitano di essere trasformati.

Questi luoghi non sempre sono luminosi.

Anzi, proprio perché la sua presenza abbia un senso, in connessione a quanto deve accadere e al compito affidato, questi spazi sono spesso caratterizzati da una certa densità. Pertanto, si tratta di punti dove occorre rifilare delle sterzate, scossoni, provocare dei vigorosi movimenti energetici.

Pur vivendo in questi luoghi il portatore di Luce non ne subisce particolarmente l'influenza, così come avviene per il fiore di loto che cresce nel fango ma non ne viene minimamente toccato.

Così, spesso, egli si pone in controtendenza, controcorrente rispetto all'ambiente circostante, indipendentemente dalle energie dominanti.

Quello che occorre è infatti cambiare il sistema, scuotere le fondamenta.

Un luogo potrà anche sembrare perfetto, e tutti sembrano comportarsi in maniera quasi impeccabile, quando invece le energie sono in esso talmente bloccate che occorre scuotere con forza per permettere un qualche cambiamento in avanti.

La vita è evoluzione nel senso assoluto del termine. Rinnovo, trasformazione, movimento.

Non può mai essere statica, indipendentemente da quanto possa essere considerata ottima o accettabile da coloro che pensano di viverci dentro.

Per questo occorre spesso mischiare (di nuovo) le carte, cambiare i giochi, stravolgere gli schemi.

Il fiore di loto pur crescendo nel fango, mantiene i suoi petali perfettamente immacolati. Il portatore di Luce, pur crescendo e vivendo in ambienti molto densi, mantiene intatta la sua Luminosità. E questo è anche il suo compito principale.

Il suo obiettivo è quello di garantire un qualche bagliore in qualsiasi luogo si trovi, al fine di consentire un pur minimo di agevolezza nel cammino di chiunque si trovi nei pressi.

Questa sua luminosità, che è anche la sua bellezza, viene sempre percepita, in maniera più o meno conscia, da tutti. A qualcuno piace, ad altri un po' meno, ad altri invece no, e, magari, tenderanno a combatterla o a contrastarla.

Mentre si andrà avanti nella trasformazione, e si compenetrerà sempre di più la dimensione superiore, e gli schemi cambieranno, e i valori e i canoni di riferimento subiranno profonde modificazioni, questo tipo di bellezza, sarà sempre più apprezzata.

E, pian piano, sarà il tipo di splendore ricercato da tutti, perché alla base di quei valori - pace, Luce, equilibrio, semplicità - che, nel nuovo tempo, avranno sempre più "mercato".

Questa cosa riveste un certo senso e un significato per il portatore di Luce, che generalmente ha scelto le proprie connotazioni soprattutto "fisiche", in maniera tale da non rimanere eccessivamente invischiato nelle tipiche problematiche tridimensionali, oltre che per assolvere all'esigenza di rompere schemi e stupire gli astanti.

Non è la consolazione dei miseri, ma, semplicemente un nuovo mondo, dove l'unità sostituirà la discordia, l'incontro lo scontro, l'equilibrio la frustrazione e l'insoddisfazione.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

**RoHar Lu**, 16, settembre, 2011. Il senso del gruppo.

La gran parte degli esseri si incarna sempre all'interno di uno o più gruppi.

Questo ha un grande senso, visto che la maggior parte del proprio servizio si svolge nell'ambito del gruppo.

Molti però non sono in grado di resistere a lungo alle dinamiche generate dalla presenza simultanea di energie determinate.

Troppo vigorose sono le spinte derivanti dalle emozioni inferiori.

All'interno di un gruppo viene gestita una quantità di energia enormemente superiore a quelle individuali. Vale a dire, enormemente superiore a quella che si otterrebbe con la somma di tutte le parti.

Questo produce effetti molto più efficaci nella direzione del servizio, ma anche un carico maggiore di energia da sostenere per i membri.

Anche perché la maggiore energia amplifica le emozioni presenti e latenti nel singolo individuo.

In effetti, la consapevolezza e la comprensione delle dinamiche e dei meccanismi, potrebbe facilitare notevolmente le cose. Se si conosce come tutto funziona, le varie emozioni potrebbero essere più semplici da gestire. Perché si saprebbe da dove deriva il problema.

Ma molti non accettano tutto questo. Non accettano la comprensione, non accettano la consapevolezza. Perché è la loro mente che non lo consente, perché non conserva in quei casi il dominio.

Così si fanno coinvolgere - e sconvolgere - da emozioni più grandi di loro (della loro mente). E preferiscono ritirarsi.

Si dubita che altrove possano trovare la pace che pensano di avere perduto all'interno del gruppo, a parte il temporaneo allentamento dovuto all'inerzia.

Prima o poi dovranno comunque fare i conti con l'innata esigenza di servire che caratterizza ogni operatore di Luce.

Forse, in questi casi, vengono in aiuto dei gruppi di "riserva", dove si può cercare di fare in qualche modo chiarezza dentro se stessi, e capire cosa si voglia realmente.

Solo il cuore ci può dire se il gruppo dove siamo capitati è quello "giusto", cioè quello dove avevamo programmato di stare e lavorare prima di incarnarci, o ancora prima, in tempi che vanno molto in là del tempo come al momento (ma ancora per poco) lo conosciamo.

La domanda che al riguardo dovremmo farci è: Come ci sentiamo all'interno di un gruppo? Ma la risposta esula dal livello mentale, e deve scendere ad un livello molto più profondo.

Perché questa intuizione, questo tipo di conoscenza - così come la vera conoscenza - è qualcosa che va al di là di prove e sperimentazioni "scientifiche". È qualcosa che si sa e basta.

Come essere seduti su una sedia. Se si è seduti, lo si sa.

Si potrebbe obiettare: ma è una cosa che sappiamo perché vi è il ricordo di una esperienza (che qualcuno ha classificato in un certo modo). Ma ciò che si vuole intendere è che si tratta di una cosa comunque acquisita (molto tempo in là), che non richiede prove ulteriori e continue.

Quindi, fare parte di un gruppo è cosa che possediamo già al momento della discesa su questo piano.

Il "premio" dello stare in un gruppo però, è semplicemente quello di stare insieme.

Al di là del fatto che il gruppo, con la sua energia, e grazie anche ai suoi componenti più "anziani" crei una "zona sicura", e maggiori possibilità di conforto, e ovviamente, di energia, sempre che la si sappia utilizzare e che si segua una direzione coerente con quella intrapresa dal gruppo (se no, come sopra si diceva, possono crearsi dei problemi), ciò che è veramente bello in un gruppo, e straordinario in generale, è proprio il fatto di essere insieme, di stare insieme. Cioè, la gioia di essersi ritrovati, e di poter fare una quantità enorme di cose nella giusta compagnia.

In un gruppo non importa infatti ciò che realmente si fa, perché qualsiasi cosa si decida di fare conserva già una sua magnificenza e una enorme meraviglia in se stessa, e già per il solo fatto di essere e di farla insieme.

Molto spesso però, taluni esseri tendono a porre un accento eccessivo sulle cose che si fanno. Con il rischio, rispetto a quanto appena detto, di andare incontro a delusioni e frustrazioni.

Ciò non toglie che si facciano, o si possano (e debbano) fare le cose che facciano sentire bene, e che piacciono in qualche modo, sulla base delle varie preferenze e passioni. Anzi, il gruppo è proprio il centro della condivisione di tutto questo, vale a

dire delle predilezioni, degli interessi, delle simpatie, dei suoi componenti. E si può dire di più, ogni membro porta nel gruppo la sua passione, cosa che lo porterà ad occuparsi di ciò che più gli piace e che sa fare meglio.

Che poi sarà anche il suo contributo “unico” al gruppo e all'Universo.

In questo senso, e grazie a questa presenza estremamente variegata di energie al suo interno, è il gruppo il vero Maestro della nuova era. Al di là delle posizioni occupate da ciascuno al suo interno, e del ruolo giocato, è il gruppo che va all'esterno ad imprimere la propria energia, la propria “firma”. Che è molto di più dei contributi individuali dei suoi componenti.

Però, come si è detto, c'è chi non riesce ad accettare niente e nessuno. E questo, per un semplice problema di autostima, che lo porta a non riuscire ad accettare se stesso, e a non comprendere a pieno la grandezza del proprio contributo al gruppo e all'universo, qualsiasi sia la parte affidatagli (e autonomamente scelta).

Certo, le forze che hanno il compito, e che si divertono, a scombinare tutto, conoscendo perfettamente, da vite, vite e vite, i nostri vizi e debolezze, faranno in modo di farci vedere le cose in maniera tale che è tutto al contrario di come realmente è, e di come tutto sia “sballato” nelle sue varie sfaccettature.

Ma è proprio in queste situazioni che occorre tirare fuori la nostra vera forza - che è data dalla scelta di base della nostra vita - e il discernimento di cui siamo dotati.

Un'altra caratteristica di un gruppo di Luce, è che si riserva sempre, come da contratto permanente, il contatto con la Luce.

In un modo o nell'altro, seguendo infinite forme e caratteristiche, il gruppo si muove sempre con la sua controparte di Luce. E questo, semplicemente perché l'ha già “realizzata”, e con la quale è intimamente e indissolubilmente connesso.

Ma, di volta in volta, di espressione in espressione, aggiunge a questo “contatto di Luce”, o meglio alla sua espressione o estrinsecazione nella così detta realtà, sempre qualcosa di nuovo.

Così, presentandosi quest'ultimo sempre in maniera diversa, appare difficile per molti componenti, scorgere la vera grandezza di ciò che si sta realizzando. Perché raramente rientra nei parametri mentali già acquisiti, e, conservando ognuno la propria idea di ciò che è (dovrebbe essere, sulla base di ciò che è stato) un “contatto di Luce”, un maestro, o situazioni del genere, è complicato andare oltre quegli schemi che ci sono familiari.

Ma la risposta potrà essere trovata nella gioia e nella bellezza dello stare insieme e del divertirsi. Se è questo che si avverte e raggiunge, si è trovata la strada giusta.

Perché è questo in realtà lo scopo di questa “sperimentazione umana”. Comprendersi, rispettarsi, e, in questo modo, stare bene insieme.

Perfetta conseguenza ed effetto della comprensione della vera natura del gioco e delle cose.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**  
**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



**RoHar Lu, 20, settembre, 2011. Morti e rinascite.**

Quest'ultimo scorcio di tempo è stupefacente perché consente ricorrenti esperienze di morte e rinascite continue in una densità che sempre più si affievolisce.

Siamo ogni giorno degli esseri nuovi, e ad ogni ora, si concludono esperienze incredibili, ripetutesi ininterrottamente per interi cicli, che sembravano non dover mai più cessare.

Quindi, è un salutare continuato. Salutiamo ripetutamente il vecchio, e cominciamo ad inglobare il nuovo, grazie allo spazio creatosi dalla dipartita del superato. Anche i nostri antenati sono contenti. Condividono con noi questi passaggi, e a nessuno sembra vero che il momento sia arrivato.

È effettivamente il tempo della rinascita. E della fine. Distacchi e rifioriture. Separazioni e rinnovamenti. Il nuovo che aspettavamo.

Certo, ancora siamo in grado di gestire poco di quanto appena arrivato. Non possediamo neanche tutti i mezzi. Molti non ci sono ancora pervenuti, altri non li vediamo ancora, altri ancora li stiamo appena immaginando e, quindi, creando.

Ma la cosa straordinaria è che il vecchio non ha più presa su di noi. Non ci spaventa più, non ci sconvolge più, non ci esaurisce più.

È vero che tutto attorno a noi è una instancabile girandola di follia, che non si riesce a comprendere come gli altri sopportino senza minimamente reagire.

Ma forse è proprio perché non lo fanno. Che possono cioè reagire. Che non è più necessario sopportare e subire nell'impotenza e nella passività. Che tutto può essere cambiato.

Che non è più necessaria la corruzione, per esempio. Che non è più necessario il degrado, il decadimento, l'assenza completa di etica e morale.

Che si può ritornare a vivere nell'onore, nella dignità, nella gloria. E nell'abbondanza. Tutti, nessuno escluso!

E già solo questo ha del favoloso. Tutti possono avere tutto. Nessuna gelosia, nessuna invidia, nessuna guerra, nessuna lotta, nessun bisogno di sopravvivenza.

E questo non comporterà alcuna privazione. Per nessuno.

È questo che ognuno dovrà comprendere e fare comprendere. Sono inutili le separazioni, le dispute, i contrasti. Abbiamo ogni potere dentro, e non abbiamo bisogno di altri per questo. Però, nel riconoscere l'unità essenziale del tutto, nella perenne e totale differenziazione, possiamo rispettarci, onorarci, e divertirci ad inventare qualsiasi cosa vogliamo. Qualsiasi cosa che vada comunque, perché la nuova vibrazione è questo che impone, nella direzione del massimo benessere di tutti i partecipanti al gioco.

È finita l'era dell'ottenebramento, e tutto può avvenire adesso nella Luce più luminosa come non ricordavamo da eoni di tempo.

Ora tutto può rinascere nella Luce. I rapporti, i giochi, qualsiasi cosa vogliamo portare con noi. Tutto può rinnovarsi nella Luce. Quindi, senza più miserie e grigiore.

Non si giudica, non è necessario, quanto in basso siamo andati. Quanto in basso è ancora tanta parte di noi. Un applauso al coraggio per essere scesi così profondamente nell'oscurità.

Ma ora è finita. In tanti non ci staranno. Vogliono e vorranno continuare lo stesso gioco. E potranno farlo.

Ma chi vuole saltare avanti ha la stessa libertà. E, soprattutto, il luogo adatto allo scopo, Nostra Signora Terra, già avanti nel cammino verso le favolose altre dimensioni.

Quindi, nessuna preoccupazione che tutto sembri andare a rotoli. È semplicemente un mondo che non collima più con le nuove frequenze. Ed è inutile sostituire il vecchio con altro vecchio. Tutto può e deve andare via.

È una nuova dimora, così tutto deve essere nuovo, i mobili, gli accessori, tutto.

E se del vecchio qualcuno pensa di non volere andare, non c'è molto da preoccuparsi. È solo questione di (poco) tempo.

Ecco, possiamo goderci lo spettacolo.

Ciò che aspettavamo, e per il quale siamo ritornati, è qui.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

Ottobre sarà per molti il mese del completamento del processo di cambiamento in corso.

Pur essendo nel mezzo di una fine (un'altra), e vicini ad un nuovo inizio, che dovrebbe portare direttamente all'anno della libertà (il 2012), quindi con le peculiarità tipiche del sollievo finale - almeno da cominciare ad assaporare – pur tuttavia, questo momento è ben lungi dall'essere un periodo facile.

Molta "polvere" si sta liberando nell'aria, cosa che è propria dei momenti di pulizia. E tutti, quindi, vi si trovano in qualche modo invischiati.

La polvere è soprattutto paura, che è elemento connaturato alla terza densità.

C'è talmente tanta paura nell'aria che è praticamente impossibile per la gran parte degli esseri, operatori di Luce compresi, ritrovarsi esenti.

Anche perché cominciano a rendersi rilevanti le distanze tra coloro che sono da tempo sulla strada del risveglio, coloro che hanno appena cominciato a risvegliarsi, coloro che ne sono appena interessati e coloro che non lo sono affatto.

È una cosa che, per certi versi, si presenta in maniera quasi nuova al mondo. Perché, a differenza di come era sempre accaduto, i "risvegliati" hanno cominciato a vivere, per espresso "compito" o per scelta di servizio, o per naturali esigenze di vita, a stretto contatto con coloro che risvegliati non sono, e che, più o meno, subiscono ancora in maniera notevole l'influenza della terza densità. (Vale a dire, dei suoi elementi meno salubri).

Quindi, volenti o nolenti, diventa molto difficile riuscire nell'intento di non assorbire le vibrazioni (basse) al momento "dominanti".

Per molti può essere considerato un "test". Un semplice esperimento che spinga ad andare oltre.

Ma forse, parlare di test o prova, non è mai appropriato in questo multi verso, sulla base dei meccanismi in esso operanti.

Forse potrebbe essere meglio usare il termine "sperimentazione" ai fini di una "conoscenza collettiva, organica, dell'essere". Ma tant'è, si tratterebbe solo di termini, che dovrebbero solo tradurre, o fissare, ciò che è più vero, vale a dire ciò che siamo, prima e dopo, nel continuum che è specifico di questa parte della manifestazione.

Ma come difendersi dalla paura, e dalle altre poco convenienti vibrazioni?

Della paura si nutrono coloro ai quali la Luce non piace. Oltre ad essere il loro maggiore nutrimento, essa è anche il loro principale strumento nel loro desiderio di controllo degli umani di questo pianeta.

Dove c'è esigenza di controllo, c'è emanazione di terrore. Quindi, paura.

La stessa cosa avviene con la manipolazione. Si tende a rassicurare per ottenere la delega delle altrui vite. Producendo inerzia negli esseri, in modo a poterli facilmente dominare, e ventilando ogni tanto la paura, di qualcosa o di qualcos'altro.

Ma con la conoscenza, la comprensione e la consapevolezza di chi e ciò che si è, si può riprendere - se così si vuole - il controllo della propria vita, del proprio potere, delle proprie possibilità, e del proprio valore.

In questo modo, si riesce a vedere i manipolatori nelle loro volgari intenzioni, i tentativi di controllo per ciò che effettivamente vogliono raggiungere, il mondo per quello che realmente è, e la posizione di ognuno nella più equilibrata e giusta misura.

Questo riporta al senso delle giuste collocazioni, e ad una più fedele percezione delle cose.

Nessuno può darci nulla perché tutto è nelle nostre mani. Quindi, è inutile dare a qualcuno il nostro potere per ottenere qualcosa che è già nostro.

E a nessuno possiamo dare nulla, perché tutto è nelle mani di tutti.

Certo, questa conoscenza non è ancora lo schema dominante, grazie a millenni di manipolazione. Ma è veramente questione di poco tempo, di mesi, di giorni, di ore, perché tutto ritorni al giusto posto, e ognuno riprenda il posto da sovrano (della propria vita) che gli spetta.

Senza più alcuna paura e nella visione più pura e pulita di tutto ciò che lo circonda.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**



**RoHar Lu**, 24, settembre, 2011. Terza densità

La terza densità si basa esclusivamente su schemi precostituiti.

Un po' come dire che si esprime solo con frasi fatte.

Al momento della "discesa", e per agevolarla (e agevolare se stessi nel processo di controllo), qualcuno ha fatto in modo di uccidere ogni forma di creatività, e gli esseri che la compongono hanno riscontrato una sempre maggiore difficoltà a vivere l'originalità che è naturalmente insita in ognuno.

Pertanto, mentre le dimensioni successive si basano tutte sulla creazione personale di ogni individuo, in questa densità, si tende ad andare a copia ed incolla.

Non che questo sia un procedimento completamente da scartare, visto che è possibile partire da qualcosa di noto – anzi, è così che avviene quasi sempre - per arrivare a qualcosa di diverso e in parte nuovo aggiungendo ciascuno molto di proprio.

Che avrà valore soprattutto per ciò che il proprio sentire farà sentire tale.

Questo senza togliere al valore degli altri. Lo si deve intendere bene.

La gente ha fin troppo ucciso per compiacere questo o quel dio. Cosa che non dovrà più succedere.

Io amo profondamente Bhagavan Baba. Ma solo quello che mi risuona fa parte della mia gita. Non altro. Sarà vero per altri, sarà di valore per altri, sarà la gita di altri. Ma non la mia. E io, e il Bhagavan che c'è dentro di me, e che Io Sono, siamo venuti per vivere la mia/nostra vita. Non quella di altri. Per fare le mie/nostre scelte. Non quelle di altri. Per dare valore alle mie sperimentazioni, non a quelle di altre.

È bene intenderci, tutto ha valore. Né più né meno di altro e di altri. Ma ognuno deve vivere la sua di vita.

Abbiamo visto spesso dire: Bhagavan ha detto questo, Bhagavan ha detto quello. Questo maestro ha detto questo, quell'altro ha detto quello. E non ci pare che Bhagavan, o tal maestro parli a vanvera.

E chi lo nega. Ma tu, che mi dici di te? Che mi dici di ciò che pensi, di ciò sperimenti? Giusto o sbagliato (pensi) che sia. Quel è la tua idea al riguardo, le tue conclusioni, le tue realizzazioni, i tuoi desideri?

Perché tutto conta, tutto ha un valore.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



**RoHar Lu, 8.10.2011. A proposito del Cuore karmico.**

Nella terza densità vige la legge di causa ed effetto. Ogni cosa ha le sue conseguenze, produce i suoi "effetti". Che in un modo o in un altro, in un tempo o luogo, o in altri, torneranno indietro, in direzione della causa che li ha generati.

Il gioco delle connessioni risente di questa regola fondamentale.

Così, sapevamo bene in questa esistenza, come in ogni altra, ancora prima di assumere un corpo, ciò che dovevamo "restituire", e ciò che avevamo "in debito" (quindi, potenzialmente esigibile).

Anche la maggior parte dei legami di terza densità sono frutto di conseguenze karmiche.

Così, i rapporti nascono già squilibrati dalle precedenti correlazioni, e, nella quasi totalità dei casi, si nutrono dell'isterismo del voler uscire, e per sempre, da quelle situazioni di ambiguità e devastante altalenanza.

Purtroppo, per quest'ultimo rispetto, non sempre vi si riesce. Ciò che fa tendere le situazioni ad un infinito prolungamento nel tempo.

La stessa cosa avviene anche per i gruppi, per le città, le nazioni, i popoli (e il loro relativo "karma").

Lasciare andare è complicato. Seppur basti poco, a volte, o nella maggior parte dei casi - appena un semplice sorriso, o una stretta di mano, un abbraccio o una semplice dichiarazione di disponibilità - non sempre si riesce a cedere.

E i conti rimangono in sospeso.

Del resto cosa è tutto? Da una parte esperienze, sperimentazioni. Dall'altra noi stessi.

Noi, dio, gli altri, tutto noi stessi.

Quindi, cosa resterebbe del karma, e del dare/avere?

Se diamo, diamo a noi stessi. Se serviamo, serviamo noi stessi. Se amiamo, amiamo noi stessi.

E se riceviamo?

Ecco, sul ricevere rimane qualcos'altro da dire. Se infatti, la condivisione è in generale un aspetto stupendo del giocare insieme, nella dignità e nell'onore, il ricevere della terza densità - che noi dovremmo comunque lasciare avvenire, con tutto il Cuore e tutto noi stessi - è cosa almeno curiosa.

Perché spesso, ciò che arriva, è frutto di un credito karmico. Qualcuno deve darci/restituirci qualcosa, che sia oro, affetto, amore, attenzione. E sta lì, fino a che completa il suo debito, indipendentemente da ciò che riceve in cambio.

Certo in questi casi, come si diceva, occorre permetterlo, per consentire a chiunque di estinguere il proprio debito. Evitando tuttavia di cadere nella situazione opposta, quella di capovolgere cioè il peso della bilancia karmica, volgendolo a nostro svantaggio, con l'azzardo di perpetuare la situazione originaria.

Infatti, basta poco a volte per riportare gli esseri nella situazione che ha più caratterizzato il rapporto.

Un po' come hanno fatto gli italiani con quel dittatore che li ha vessati per tanto tempo.

Chissà come e chissà perché - si parla chiaramente di coloro che ne avevano subito in maniera invasiva le conseguenze - sono tornati di nuovo a permetterglielo. (Seppur per l'ultima volta).

Questo porta a ritenere questi rapporti in qualche modo "pericolosi". Perché possono protrarsi veramente all'infinito, se non si è in grado, soprattutto quando si è dalla parte del più forte (dalla parte del "credito"), di fare in modo che le cose si risolvano per sempre (almeno per chi è pronto ad andare oltre).

A questo punto, come possiamo esplicitare un Amore karmico, e distinguerlo da un Amore di Cuore?

Inutile dire che il confronto non si pone nemmeno. Un amore karmico è come se fosse "dovuto". Come un debito che in qualche modo angoscia, che (generalmente) crea molti sensi di colpa, e che chiunque non vede l'ora di togliersi dal proprio canestro del "dare".

Quindi, chi lo riceve sa che quell'essere non ne può, in qualche modo, fare a meno, e ha scelto solo in misura minima ciò che sta facendo (anche l'amore grande che pensa di provare).

Certo è un ottimo modo per imparare ad amare e ad amarsi, ad accettare e ad accettarsi. Un modo anche e sicuramente produttivo, (come tutto nell'universo). E nessuno deve, neanche lontanamente, pensare di rinunciarvi. Prestarsi, anzi, per consentire, a se stessi, e, soprattutto, all'altra parte, di concludere quel ciclo.

Ma perché si possa parlare di qualcosa di veramente appagante, per un essere che ha già iniziato il processo di comprensione di se stesso, di ciò che è, di ciò che vuole, e di ciò che lo circonda, occorre fare il tentativo di portare quello che è - la relazione, il rapporto - ad un livello vibratorio più elevato.

E questo sarebbe sì, più stupendo, e di maggiore senso, oltre che più coerente ad una sfera dimensionale più consona al nuovo, e alla nuova energia.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

**RoHar Lu**, 14, ottobre, 2011. Dimenticare la terza densità

La terza densità si basa esclusivamente su schemi precostituiti.

Un po' come dire che si esprime solo con "frasi fatte".

Al momento della "discesa", e per agevolarla (e agevolare se stessi nel processo di controllo), qualcuno ha fatto in modo di "uccidere", negli esseri che hanno tentato l'esperimento, ogni forma di creatività. Così, l'umano di terza densità ha riscontrato una sempre maggiore difficoltà a vivere l'originalità che è tuttavia la più naturale caratteristica di ognuno.

Così, mentre le dimensioni successive basano tutto sulla creazione personale di ogni essere, a questo livello si tende ad andare sempre a "copia ed incolla".

Non che questo sia un procedimento da evitare completamente, visto che è possibile partire da qualcosa di noto – anzi, è così che avviene quasi sempre - per arrivare ad un risultato diverso, e in parte nuovo, aggiungendo ciascuno un qualcosa, o molto, di proprio.

Che comunque, avrà valore soprattutto per ciò che il proprio sentire farà sentire tale.

E questo, che lo si intenda bene, senza nulla togliere al valore degli altri, visto che la gente ha fin troppo ucciso per compiacere questo o quel valore, questo o quel dio. E la cosa non dovrà più accadere nella dimensione che abbiamo cominciato a manifestare.

Io amo profondamente Bhagavan Baba. Egli, devo dire, è stato così tanto importante nella mia vita, che potrei affermare che, forse, in questa esistenza, non ce l'avrei veramente fatta senza di lui e di tutto ciò che ha rappresentato.

Ho sentito fare questa affermazione anche a qualcun altro/a, e devo dire che essa risuona fortemente nel mio cuore.

Ho imparato pian piano a comprendere cosa rappresenta un maestro (soprattutto nella terza densità), come tende ad accompagnare nel percorso di crescita, fino al momento in cui ognuno è opportuno che inizi ad assumersi le proprie responsabilità.

Ciò non toglie ovviamente l'affetto, l'amore, l'amicizia che ci lega con chiunque rivesta, per un motivo o per l'altro, in un momento o nell'altro, quel ruolo (di guida o di maestro) nella nostra vita.

Questa forma di consapevolezza mi ha portato a prendere da Bhag Baba solo ciò che mi "serviva" (senza considerarmi per questo egoista o profittatore), vale a dire, la fiducia in me stesso, l'amore che mi ha spinto a vivere, e che ho finalmente avvertito (seppur avessi amato il Cristo con tutta l'emozione in me disponibile) entrare nella mia vita.

Ho compreso che amare Dio è amare tutte le forme ed espressioni di Dio. Che amare i maestri, significa amare ed onorare tutti i maestri. Nessuno escluso!

Ho compreso che quei maestri non sono altri che noi stessi. (Ma veramente, veramente, veramente noi).

Che parti di noi, ed esseri con noi intimamente connessi e collegati, ci raggiungono, in ogni parte del nostro cammino, e che una delle cose che ci lega, e che facilmente si percepisce, è quel sentimento di profonda amicizia che reciprocamente proviamo. Insieme a quell'altro sentimento di consapevole compassione. (La stessa compassione che noi proviamo per noi stessi - o dovremmo - quando sentiamo che non ce la facciamo, quando quasi non riusciamo ad andare avanti, quando, quasi, vorremmo andarcene perché "non c'è più niente da fare").

È questo sentimento che porta alla certezza di ciò che loro sono, e ciò che noi, di conseguenza, siamo. Una certezza che, al di là degli alti e bassi che caratterizzano i corpi mentale, emozionale, e psichico, non viene mai messa veramente in crisi.

Anche se questo fa parte solo della scelta. La scelta di dedicare questo percorso dimensionale alla realizzazione di se, all'ascensione, al superamento della dualità, la quale ultima ha invece caratterizzato il nostro precedente percorso, quando decidemmo di addentrarci quanto più possibile nella materia.

Ognuno di noi è venuto a vivere la propria vita, ed è sempre la cosa più stupenda da fare.

Ma lo è sicuramente di più quando comincia ad esserci una qualche forma di consapevolezza.

E ogni cosa ha un qualche senso solo quando risuona fortemente nelle nostre "corde", nella nostra vita. È quella la gita, la canzone, la propria "divina canzone", di cui ha parlato varie volte Sai Baba.

Quindi solo ciò che risuona, ha valore per me. Non perché le altre cose abbiano in se stesse meno valore. Ma solo perché è ciò che ho scelto come mio percorso e miei "paesaggi" e "arredamenti". Non altro.

E per gli altri è, e deve essere, la stessa cosa.

E ognuno, lo si ripete, è venuto a vivere la propria vita. A fare le proprie scelte.

Per dare valore alle proprie sperimentazioni, e non a quelle di altre.

Abbiamo visto spesso dire: "Bhagavan ha detto questo, Bhagavan ha detto quello". "Questo maestro ha detto questo, quell'altro ha detto quello". "E non ci pare che Bhagavan, o tal maestro parli a vanvera".

Nessuno nega queste sacre verità.

Seppur, nel nostro modo di intendere, e di vivere, la verità rimane essere: "e tu? Cosa mi dici di te?" Di ciò che pensi, di ciò che sperimenti, giusto o sbagliato (pensi) che sia?".

Perché tutto conta, tutto ha un valore. Ma ognuno è venuto a vivere esclusivamente la propria vita. Non quella di altri.

È questo che (forse) in ogni scuola dovrebbe essere insegnato.

Perché possa finalmente essere superata la terza densità.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.**

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



**RoHar Lu, I superpoteri.**  
22, ottobre, 2011

Molti identificano il progresso spirituale con i "poteri". Si ritiene cioè che andando avanti lungo la strada, l'essere incarnato diventi in grado di fare cose che altri della stessa, e nella stessa dimensione non riescono (ancora) a fare.

È ovvio che questo può anche accadere. Tuttavia, non possiamo non porre dei distinguo.

In ogni caso, non si tratta necessariamente di un sintomo del vero progresso spirituale.

Cos'è il "potere" psichico o di altro genere, o cos'è la capacità di fare "miracoli", che generalmente viene associato all'"elevazione" spirituale?

Possiamo associarlo alla paura? Possiamo assimilarlo all'illusione? Possiamo pensare che si tratti di una frode? O è semplicemente un gioco?

Probabilmente sì, per tutti i casi sopradescritti.

Desidera i superpoteri, o semplicemente "poteri", chi ha paura degli altri, o chi vuole controllarli, e dominarli, o vuole la loro attenzione. Tutte ipotesi comunque dettate dalla paura.

E la gran parte dei superpoteri che nascerebbero per queste ragioni sono semplicemente illusioni, artifici, e, per certi versi, malfunzionamenti dei software umani, cerebrali, energetici, quando non completamente errate inclinazioni di chi vuole utilizzare queste modalità, o poco assennati utilizzi delle carte di credito cosmiche.

Comunque, ogni essere crea la propria realtà, in tanti modi possibili, immaginabili, e inimmaginabili, ma all'interno delle regole, modalità di funzionamento, meccanismi, associate ad ogni dimensione.

Così, ogni essere che vive in una determinata dimensione, ha, o potrebbe avere, totale e completo libero accesso ad ogni "potere" afferente (o possibile) a quella dimensione.

È come andare in vacanza in un posto dove è possibile avere tutto. Basta chiederlo.

In questo caso, non ci si porta dietro valige, ricambi, pesi, e ingombri di qualsiasi tipo.

Conoscere tutto questo ha un senso, perché consentire di presentarsi in questa dimensione, come dappertutto, perfettamente liberi, leggeri, e consapevoli di poter avere, (basterà appena un cenno), qualsiasi cosa dovesse necessitare.

Così, cosa sarebbero i poteri, i superpoteri, in quest'ottica? Una frode!

Le dimensioni però, non sono completamente isolate l'una dall'altra. Sono interdipendenti, interconnesse, e, in realtà, perfettamente presenti in tutti gli spazi, a qualunque coordinata.

Quindi, qualcuno, per gioco, recitando in più posti, può portarsi dietro qualcosa da una dimensione o da un'altra. (È chiaro che anche questo farà parte del gioco e delle dinamiche di quella dimensione).

Alla Luce di tutto questo, un maestro, consapevole, in perfetto equilibrio, libero da ogni paura, schema, concetto e preconcetto, come si presenterebbe al mondo?

Forse, (ma solo forse), tranquillamente nudo, leggero, e libero da qualsiasi bagaglio, peso o impedimento.

Del resto, cosa avrebbe da temere? E cosa avrebbe da dimostrare?

E cosa, chiunque altro, potrebbe dargli che già non possiede, o potrebbe avere, con un solo cenno?

Così, se ha un qualche senso parlare di normalità, nel senso di aderenza, adesione ad un modello che è caratteristico, o tipico, di un luogo, di una dimensione, o altro, allora un Maestro di una dimensione, è, semplicemente, l'essere più "normale" che esista.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



**RoHar Lu,** vivere pienamente la propria strada.  
09, novembre, 2011

Noi siamo esseri divini, ed è questo che occorre affermare sempre di più, in questo momento.

È questo che deve insegnare una scuola. Ed è su questo, e chi ha un briciolo di consapevolezza lo sa più che bene, che occorre insistere ad ogni possibilità che viene data, o quando si riesce a cogliere un qualche spiraglio in un qualche essere.

In effetti, pur premettendo la relatività di questa affermazione, una delle cose più stupende che possano capitare agli esseri, è quella di vivere pienamente ciò che si è, accettando coerentemente ciò che si fa, nella direzione di realizzare e manifestare ciò che si vuole.

Ovviamente nella piena coscienza e consapevolezza di tutto.

In quest'ottica, scegliere, vivere e percorrere la propria strada, diventa una conseguenza logica.

E, forse, si può anche affermare che vive una vita piena, non vana, e destinata a lasciare il segno, solo chi è pienamente preso, nella passione, nel coinvolgimento, dal proprio percorso.

È come quando si è innamorati. Non si vede nient'altro che l'oggetto del proprio Amore.

E chi è innamorato della vita, e di ciò che può farne, delle opportunità che può trarne, non vede nient'altro che la vita.

Questo è a tratti interessante. Immaginiamo infatti, appena per un attimo, che tutti vivano pienamente la propria passione.

Cosa riescono a vedere degli altri?

Il bene! Ciò che riescono a fare, che merita da parte loro una qualche forma di applauso.

O ciò che a loro piace, o è a loro simpatico, che possono in qualche modo seguire, o fare proprio.

Non vedono invece per niente, perché non lo giudicano di qualche interesse, ciò che a loro non piace (per un semplice fatto di "gusto"), pur senza far mancare comunque la necessaria considerazione che è dovuta ad ogni tipo di espressione e manifestazione.

È semplice, in effetti.

In questa situazione, chi ha voglia, tempo, interesse alla critica? O alla gelosia?

Se si è fortemente concentrati sulla propria strada, sulla propria passione, su ciò che piace, non si ha il tempo di pensare a ciò che fanno gli altri, se non c'è un utile per la propria strada.

Si vuole intendere che l'Amore per la propria strada porta solo il rispetto per tutte le strade che vengono percorse, indipendentemente dal fatto che riguardino in un senso o nell'altro il proprio percorso.

Generalmente l'aumento della propria Luce attira tanto la Luce, e, quindi, coloro che cercano la Luce, quanto l'oscurità (e coloro che ne sono immersi, o, in qualche modo, dalla stessa condizionati o soggiogati).

È il prezzo del progresso, in un certo senso, nel gioco instancabile degli opposti.

Significa anche che è anche da quell'ambito che deriva la gelosia, generalmente figlia della frustrazione e dell'insoddisfazione.

E chi vive la gelosia, non pensa mai di esserne schiavo. Come sarebbe pronto a giurare solennemente di non essere ossessionato dall'oggetto di quella sua patologia.

Ma la soluzione è quella che si diceva. Immersi nella pienezza della propria passione, già non si avrebbe più tempo per critiche, gelosie, o altro di simile. Nell'attesa di acquisire, e vivere pienamente il perfetto rispetto per ogni essere, e per le scelte da ognuno intraprese.

**Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*



RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.

